

# LA POLISEMIA NELLA LINGUA ITALIANA

---

**Horvat, Nika**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2024**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:583995>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2025-01-27**

*Repository / Repozitorij:*

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



**SVEUČILIŠTE U SPLITU**  
**FILOZOFSKI FAKULTET**  
**ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST**

**DIPLOMSKI RAD**

**LA POLISEMIA NELLA LINGUA**  
**ITALIANA**

**NIKA HORVAT**

Split, 2024.

Università degli studi di Spalato  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dipartimento di lingua e letteratura italiana

**LA POLISEMIA NELLA LINGUA  
ITALIANA**

Relatrice:

doc. dr. sc. Antonia Luketin Alfirević

Candidata:

Nika Horvat

Spalato, 2024

# INDICE

1. INTRODUZIONE.....	1
1.1. Composizione e metodologia.....	1
2. LA POLISEMIA.....	2
2.1. Il significato – la definizione .....	2
2.2. Il fenomeno della polisemia – la definizione .....	3
2.3. La differenza tra la polisemia e l'omonimia.....	6
2.4. Il rapporto della polisemia con la metafora e con la metonimia.....	9
2.5. La polisemia in relazione con altre figure retoriche .....	12
2.6. Gli esempi della polisemia.....	13
3. LA POLISEMIA DELLE UNITÀ FRASEOLOGICHE.....	16
3.1. La definizione e le caratteristiche delle unità fraseologiche .....	16
3.2. La polisemia delle unità fraseologiche .....	17
3.3. Esempi della polisemia all'interno delle unità fraseologiche .....	18
4. LA POLISEMIA NELLA GLOTTODIDATTICA.....	21
4.1. L'approccio lessicale .....	21
4.2. L'insegnamento delle relazioni semantiche.....	22
4.3. L'insegnamento e l'apprendimento della polisemia .....	24
4.4. Le proposte didattiche per l'uso della polisemia nell'insegnamento e nell'apprendimento della lingua italiana.....	27
5. CONCLUSIONE .....	44
6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	45
6.1. Sitografia.....	46
7. RIASSUNTO .....	48
8. SUMMARY .....	49
9. SAŽETAK .....	50

# 1. INTRODUZIONE

La polisemia è una caratteristica semantica di tutte le lingue del mondo. Le lingue si avvalgono di essa per il motivo dell'economicità linguistica. Qualora vi fossero parole nuove per ogni concetto nuovo, il vocabolario di una lingua, già molto ampio, sarebbe sconfinato. La polisemia, vale a dire la proprietà di un segno linguistico di avere molteplici significati, aiuta a sistemare e a rendere più economico il vocabolario di una lingua. La presente tesi è un approfondimento della polisemia nella lingua italiana.

## 1.1. Composizione e metodologia

La tesi comincia dall'elaborazione teorica della polisemia. Il secondo capitolo comprende i concetti base, quali il significato, la definizione della polisemia, la relazione fra la polisemia e l'omonimia, il rapporto fra la polisemia e varie figure retoriche. La teoria presentata nel capitolo viene supportata da numerosi esempi presi dai dizionari come *lo Zingarelli*, il dizionario *Treccani* e dalle grammatiche, come la *Grammatica italiana con nozioni di linguistica* di Maurizio Dardano e Pietro Trifone. La bibliografia anglofona è stata usata nell'analisi del rapporto che la polisemia ha con l'omonimia, e con le figure retoriche della metafora e della metonimia. Il terzo capitolo è dedicato alla polisemia nella fraseologia. Esso comprende un sottocapitolo dedicato alla fraseologia stessa, e altri due sottocapitoli in cui vengono analizzati alcuni esempi della polisemia all'interno delle unità fraseologiche. Siccome in Italia questo campo di ricerca è poco sviluppato, sono state usate le ricerche spagnole e sono stati paragonati gli esempi spagnoli con i loro equivalenti italiani. L'ultimo capitolo, ed anche il più estensivo, è dedicato all'insegnamento e all'apprendimento della polisemia. La polisemia è un fenomeno complesso, fonte di ambiguità e fraintendimento, che va ben spiegato e illustrato agli apprendenti. Il capitolo dedicato alla polisemia nella glottodidattica include diversi spunti didattici ed esercizi, sia quelli presi da manuali, che quelli creati dell'autrice della tesi.

## 2. LA POLISEMIA

Questo capitolo della tesi si occuperà di alcuni concetti fondamentali e indispensabili per i seguenti capitoli. I concetti base che verranno elaborati sono il significato, la definizione della polisemia, la differenza fra la polisemia e l'omonimia, il rapporto che si stabilisce fra la polisemia e i fenomeni come metafora o metonimia, ed infine verranno esposti vari esempi della polisemia dai dizionari e dalle grammatiche.

### 2.1. Il significato – la definizione

Siccome con il termine *polisemia* viene designata innanzitutto una proprietà di significati, cominciamo con la definizione del significato. Il vocabolario Treccani lo definisce nel modo seguente:

**significato** s. m. [dal lat. *significatus* -us «senso, indizio», der. di *significare* «significare»]. –

1. Termine variamente inteso nella filosofia antica e moderna (e variamente definito nelle relative teorizzazioni), che nella interpretazione più generale e comune indica il contenuto espressivo di qualsiasi mezzo di comunicazione (parole o frasi, gesti, segni grafici, ecc.) [...] Più specificamente, ciò che si vuol dire pronunciando una parola o una frase, il messaggio, cioè, che con queste si trasmette. In particolare, in linguistica, l'entità del contenuto definita dalla corrispondenza con una determinata forma espressiva fonica o grafica e, nella definizione del segno linguistico formulata da F. de Saussure (1857-1913), la classe dei concetti, ossia l'elemento concettuale, la «faccia interna» del segno (quella esterna è il *significante*).<sup>1</sup>

Il dizionario *Lo Zingarelli* offre la prossima definizione:

**significato** [dal lat. tardo *significātu(m)*, da *significāre* 'significare'] s. m.

1. Concetto racchiuso in un qualunque mezzo di espressione.
2. (*ling.*) Elemento concettuale del segno linguistico. Contenuto semantico, mentale, emotivo di una qualsiasi espressione linguistica, parola o frase. (Zingarelli 1984: 1803)

La cosa più importante che spicca fuori da queste due definizioni è l'espressione linguistica. Il significato è l'elemento centrale di qualsiasi messaggio, e può variare da esso, e dal suo contesto. Nelle parole di Cruse: “all meaning is potentially reflected in fitness for communicative intent” (Cruse 2000: 12) Per questo motivo le parole possono significare cose diverse in vari contesti. Per esempio, la parola *tempo* appare in entrambe le frasi “*Dopo molto*

---

<sup>1</sup>Tratto da: [https://www.treccani.it/vocabolario/significato\\_res-bc77ee2a-0030-11de-9d89-0016357eee51/?search=significato%2F](https://www.treccani.it/vocabolario/significato_res-bc77ee2a-0030-11de-9d89-0016357eee51/?search=significato%2F) (7/6/2024)

*tempo ha finito il suo romanzo.*” e “*Domani farà bel tempo.*”, però ha due significati diversi. Nel primo caso la parola *tempo* significa “porzione limitata di una durata complessiva, periodo” (Zingarelli 1984: 1977), mentre il secondo significato sarebbe: “insieme degli elementi meteorologici che caratterizzano lo stato dell’atmosfera su un luogo o una regione in un determinato momento” (Zingarelli 1984: 1978) In questo caso si parla del fenomeno della polisemia.

## 2.2. Il fenomeno della polisemia – la definizione

Per poter comprendere il fenomeno della polisemia, si devono prima esaminare le varie definizioni dai dizionari della parola *polisemia*. In seguito vi saranno elaborate le definizioni da tre dizionari monolingui italiani, il Treccani, lo Zingarelli, ed il Dizionario italiano Sabatini Coletti del *Corriere della Sera*.

Si partirà dalla definizione più semplice, trovata nel Dizionario italiano Sabatini Coletti, secondo il quale la polisemia si definisce come la pluralità di significati.<sup>2</sup>

Anche il dizionario *Lo Zingarelli* propone una definizione breve: “Proprietà di un segno linguistico di avere più significati.” (Zingarelli 1984: 1426)

Il Treccani, invece, dà una definizione più ampia della parola:

**polisemia** s. f. [dal fr. *polysémie*, comp. del gr. πολυ- e tema di σημαίνω «significare»]. – **1.** In linguistica, la coesistenza, in uno stesso segno (parola o, anche, sintagma, espressione fraseologica), di significati diversi: può sorgere come effetto di estensione semantica del vocabolo, o come effetto di obliterazione della diversità di etimo tra due parole semanticamente diverse, ma fonologicamente identiche. **2.** In letteratura, varietà di significati che uno scritto può assumere (nel medioevo, per esempio, i testi, e in particolare quelli sacri, venivano spesso letti secondo le interpretazioni letterale, allegorica, anagogica, morale; nella poesia moderna la polisemia è più frequentemente espressa dai valori simbolici della parola).<sup>3</sup>

La polisemia è un fenomeno onnipresente nelle lingue. Essa è importante soprattutto per l’economicità linguistica. Come spiegano Casadei e Basile (2019: 54): “se ogni parola avesse un solo significato occorrerebbe un’infinità di parole e la comprensione ne risulterebbe inevitabilmente compromessa, invece con alcune migliaia di vocaboli è possibile parlare di tutto.” Maurizio Dardano (2015: 162-163) è di stessa opinione:

---

<sup>2</sup> Tratto da: [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/polisemia.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/polisemia.shtml?refresh_ce) (5/6/2024)

<sup>3</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/polisemia/> (5/6/2024)

“la polisemia è un meccanismo fondamentale per il buon funzionamento della lingua. Se ogni parola avesse un solo significato, dovremmo immettere nella nostra memoria tante parole quanti sono i significati di cui abbiamo bisogno. Poiché, in seguito al continuo progresso delle scienze e delle tecniche nonché al continuo sviluppo sociale e culturale, gli oggetti, le nozioni e i concetti da designare diventano di giorno in giorno sempre più numerosi, dovremmo inventarci sempre nuove parole, ciascuna corrispondente a un nuovo significato: in tal modo il lessico dell’italiano si accrescerebbe enormemente e creerebbe serie difficoltà alla nostra memoria. Grazie alla polisemia possiamo invece esprimere più di un significato con una sola parola, realizzando in tal modo un’economia indispensabile per l’efficienza della lingua.”

Quindi, la polisemia è un fenomeno centrale in qualsiasi lingua, non solo perché attua la economia di vocaboli, ma anche perché aiuta a ricordarli più facilmente. (Dardano, Trifone 1995: 22) Da questo fatto si pone la domanda, quante parole polisemiche sono presenti nella lingua italiana?

Quando si parla della quantità dei lessemi polisemici, è stimato che il 19% delle parole del lessico italiano nel loro insieme siano polisemiche. Al contrario, il vocabolario di base è costituito dall’89% di lessemi polisemici e “raggiunge addirittura il 96% nel vocabolario fondamentale per decrescere progressivamente in quelli di alto uso e di alta disponibilità” (Casadei 2014: 50). Secondo Aprile (2005: 25), la polisemia appare fra le parole più diffuse, e anche le parole “apparentemente banali.” Questa nozione va d’accordo con l’indagine di Federica Casadei, la quale trovò che “la quasi totalità del VDB è costituita da lessemi polisemici: questi coprono quasi il 90% del VDB nel loro complesso, arrivando a costituire il 96% del vocabolario fondamentale.” (Casadei 2014: 40) Dalla sua analisi sorge anche il dato che esiste la “maggiore polisemia dei verbi rispetto ai sostantivi.” (Casadei 2014: 43) Sono appunto i verbi quelli che risultano i più polisemici, presentando infatti la stragrande maggioranza dei casi di ‘super-polisemia’, cioè le parole con un numero molto alto di accezioni nei dizionari. Casadei propone un elenco di verbi e sostantivi con 30 e più accezioni, di cui quelli notevoli sono il verbo *prendere* con 67 accezioni; *fare* con 56 accezioni e *passare* con 52 accezioni. Fra tutti i 36 lemmi con 30 e più accezioni, vi sono 15 sostantivi, e 21 verbo (cfr. Casadei 2014: 47). All’interno del vocabolario di base risulta che i sostantivi di alta disponibilità sono “la maggior fonte di monosemia” (Casadei 2014: 43). Questo dato è dovuto al fatto che il vocabolario di alta disponibilità include vari termini tecnici, come *alluminio*, *asma*, *mestruazione*, *petalo*, *respirazione*, *tosse*, *vertebra*, *vitamina* e simili, che sono



tipicamente monosemici rispetto ad altri sostantivi. (Casadei 2014: 44) Il fatto che i sostantivi tecnici e specialistici siano la fonte maggiore di monosemia non è sorprendente, poiché la nominalizzazione e il depotenziamento dell'elemento verbale sono due fenomeni specifici per i linguaggi specialistici e scientifici (Casadei 2014: 48).

Gli altri campi semantici che contribuiscono alla monosemia dei sostantivi sono: parti del corpo, sport, unità di misura, mesi e stagioni, mestieri, abbigliamento, cibi e bevande, malattie, luoghi di attività professionale ed altri (Casadei 2014: 44).

Un'altra questione da risolvere è: quali sono le cause principali della polisemia, e come nascono le parole polisemiche?

Come si è già detto, una parola può assumere diversi significati, o sfumature di significato, che variano e dipendono dal contesto in cui la parola si trova. La variazione può essere momentanea, oppure può diventare permanente ed entrare nella norma di una lingua. Un'altra causa della polisemia è la "specializzazione" delle parole, che assumono un significato particolare in un determinato ambiente, in una disciplina, oppure presso un gruppo socio-culturale. Le figure retoriche come la metafora e la metonimia possono conferire nuovi significati alle parole. Infine, il calco semantico è anche una delle cause della polisemia, poiché l'influsso straniero può attribuire a una parola già esistente nella lingua italiana un significato nuovo (cfr. Dardano 2005: 162).

Infine, occorre menzionare alcuni tipi di polisemia. Dardano (2005: 163) descrive tre tipi: la polisemia grammaticale, la polisemia sintattica e la polisemia dei suffissi e dei prefissi. La polisemia grammaticale si riferisce al caso quando la stessa parola può funzionare come aggettivo o come nome, come nel seguente esempio: *sei più giovane di me*, dove la parola *giovane* è in funzione di aggettivo, a differenza dell'esempio: *un giovane si avvicinò*, nel quale *giovane* è un nome. Segue la polisemia sintattica, ovvero il caso quando un sintagma può avere più significati. *Un buon lavoratore* può significare sia 'un lavoratore che è buono' sia 'un lavoratore che lavora molto'; nel primo caso l'aggettivo si riferisce al nome, nel secondo caso si riferisce al verbo *lavorare* che è alla base del nome. Infine, riportiamo alcuni esempi della polisemia dei suffissi e dei prefissi: il suffisso *-tore / -trice* può riferirsi sia a una persona (*contestatore, contestatrice*) sia a una macchina (*registratore, lavatrice*). Il prefisso *auto-* significa 'da sé stesso' (*autocontrollo*) e 'automobile' (*autorimessa*) (cfr. Dardano 2005: 163). Casadei e Basile (2019: 55-56) propongono una classifica più generale, secondo la quale la polisemia può essere verticale oppure orizzontale. La polisemia verticale, chiamata anche lineare, si realizza quando i "significati di una parola sono in relazione gerarchica, nel senso che l'uno rappresenta una specializzazione o una generalizzazione dell'altro" (Casadei, Basile

2019: 55). In questo caso si parla della relazione di iponimia – iperonimia, e dell’autoiponimia. Cruse (2000: 110) spiega l’autoiponimia nel modo seguente: “Autohyponymy occurs when a word has a default general sense, and a contextually restricted sense which is more specific in that it denotes a subvariety of the general sense.” Per illustrarla, sia Cruse che Casadei e Basile citano l’esempio della parola *cane*:

“Un caso regolare di autoiponimia da restringimento di senso si ha quando una categoria prevede una suddivisione binaria ma solo uno dei due membri è individuato da un lessema specifico; in tal caso il lessema iperonimo assume anche un significato specifico per indicare l’altro membro, come nel caso di *cane* che significa in generale ‘animale di razza canina’ [...] ma anche ‘cane maschio’ in opposizione a *cagna*” (Casadei, Basile 2019: 56)

Dall’altra parte, la polisemia orizzontale o non lineare, si riferisce alla pluralità di sensi dovuti alla metafora. Questo tipo di polisemia viene chiamata “orizzontale” perché “la relazione che si crea tra i significati non si manifesta nell’ambito di uno stesso ma coinvolge ambiti concettuali diversi, tra i quali si stabilisce in qualche modo una relazione semantica complessa” (Casadei, Basile 2019: 56).

La polisemia ha anche una sua manifestazione: l’enantiosemia. L’enantiosemia è il fenomeno che succede “quando una stessa parola ha due significati tra loro contrari, o contraddittori o conversi.” (Garavelli 2010: 44) Gli esempi delle parole con i significati contrari sono: *avanti*, che può significare ‘prima’ (*il giorno avanti*) o ‘poi’ (*d’ora in avanti*); *feriale*, ‘lavorativo’ (*giorni feriali*, opposti ai festivi) e ‘di vacanza’ (*periodo feriale*, cioè delle ferie); *storia*, ‘racconto veridico di fatti veri’ e ‘fola, menzogna’. Le parole con i significati contraddittori sono le seguenti: *sbavare*, ‘emettere bave’ e ‘togliere le bave’ (dal metallo, in fonderia) e *sbarrare* ‘chiudere’ e ‘spalancare’ (gli occhi). Fra i conversi, vi sono: *ospite*, ‘chi ospita e chi è ospitato’; *affittare*, ‘dare e prendere in affitto’ e *pauroso* ‘che ha e che incute paura’. (Garavelli 2010: 44)

### 2.3. La differenza tra la polisemia e l’omonimia

Poiché nel sottocapitolo precedente si è esaminata la polisemia, in seguito occorre esaminare un fenomeno simile, l’omonimia, ed analizzare la differenza fra i due fenomeni. L’omonimia, come la definisce Aprile (2005: 27) è il caso quando “parole diverse assumono forma uguale e coincidono foneticamente.” Dunque, l’omonimia è caratterizzata dal fatto che ci sono due elementi del lessico distinti che condividono la stessa forma fonica.<sup>4</sup> Si parla di lessemi

---

<sup>4</sup> Tratto da: <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (13/6/2024)

omonimi quando questi hanno “lo stesso significante ma a cui corrispondano significati diversi, non imparentati fra di loro e non derivabili l’uno dall’altro.” (Berruto 2006: 99) Dal punto di vista diacronico, le parole omonime hanno origini diverse, come nel caso della parola *sale*: il suo significato ‘cloruro di sodio’ proviene dal latino *sal*, mentre l’altro significato ‘egli sale’ (terza persona del verbo *salire*) proviene dal latino *salit* (cfr. Aprile 2005: 27). Le parole, cioè i diversi significati associati ad una medesima sequenza articolata di suoni non sono in rapporto tra loro.<sup>5</sup> Proprio questa è la differenza più saliente fra l’omonimia e la polisemia, perché i diversi sensi polisemici di una parola hanno la stessa etimologia, come nell’esempio della parola *radio* (< lat. *radiu(m)* ‘raggio’), che ha i seguenti significati: ‘osso dell’avambraccio’, ‘elemento chimico’ e ‘radiofonia’ (cfr. Dardano 2005: 164). Per il motivo della diversa etimologia, le parole omonimiche vengono spesso trovate nei dizionari sotto voci diverse. Il dizionario indica se una parola è polisemica, oppure omonimica:

If the word has multiple meanings (i.e. it’s polysemous), then there will be a single entry, with a numbered list of the different meanings of that word. If two words are treated as homonyms, they will typically have two separate entries. (Yule 2006: 107)

Prendiamo l’esempio della parola *parto*, che può essere una voce del verbo *partire*, si può riferire all’atto del partorire, ma può anche significare ‘relativo o appartenente ai Parti, antica popolazione iranica.’<sup>6</sup> Tutte e tre le parole hanno un’etimologia diversa, e perciò le troviamo in luoghi diversi del dizionario, la prima sotto il verbo *partire* e le altre due sotto *parto*<sup>1</sup> e *parto*<sup>2</sup> (cfr. Aprile 2005: 27). Da questo si può concludere che la causa principale dell’omonimia è la convergenza fonetica. Due parole, che inizialmente erano diverse, evolvendosi, raggiungono una forma identica, “in seguito ai mutamenti fonetici che intervengono nella evoluzione di una lingua” (Dardano 2005: 163). Un’altra causa dell’omonimia è il prestito linguistico. Per esempio: *lama* (del coltello) / *lama* (animale); *ratto* (< lat. *rapidu(m)*) / *ratto* ‘topo’ (< germ. *rato*); *diligenza* ‘zelo’ (< lat. *diligentia(m)*) / *diligenza* ‘veicolo’ (< fr. *diligence*) (cfr. Dardano, Trifone 1995: 22). Dal punto di vista sincronico, il criterio che viene preso in considerazione è la relazione (e la sua mancanza) fra i significati:

The second major criterion that is traditionally invoked by linguists and lexicographers in drawing the distinction between homonymy and polysemy is unrelatedness vs. relatedness of meaning [...]; and it is clear that this is a relevant and important consideration. Indeed, it is

<sup>5</sup> Tratto da: <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (13/6/2024)

<sup>6</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/parto1/?search=parto%C2%B9%2F> (14/6/2024)

arguable that it is the only synchronically relevant consideration. In so far as the distinction between homonymy and polysemy is pretheoretically determinable, it would seem to correlate with the native speaker's feeling that certain meanings are connected and that others are not. (Lyons 1977: 551)

L'esempio dato da Lyons (1977: 551-552) è la parola *mouth*, e le estensioni di significato 'the mouth of the river' e 'the mouth of the bottle'. Le estensioni si sono sviluppate partendo dal significato di base: "aperture in the face (through which men and animals take food, breathe, emit vocal signals, etc.)" Lo stesso vale anche per la parola italiana, *bocca*. I significati estensivi della parola come 'apertura di recipienti e oggetti svariati' (*la bocca di un vaso*), e 'foce di fiume' (*la bocca di Magra*) (Zingarelli 1984: 223) sono in stretta relazione con il significato primario della parola, ovvero 'cavità nella parte inferiore del capo, limitata dalle labbra, che costituisce la prima porzione del tubo digerente, ed è sede del senso del gusto e, nell'uomo, della parola' (Zingarelli 1984: 223). I significati estensivi della parola *bocca* nascono mediante la metafora, e quindi la relazione che li collega con il significato primario è appunto la relazione metaforica.

Nonostante le differenze fra l'omonimia e la polisemia, bisogna mettere in rilievo il fatto che anche l'omonimia, come la polisemia, prevede una molteplicità dei sensi. La relazione fra i due fenomeni si può illustrare nel modo seguente<sup>7</sup>:

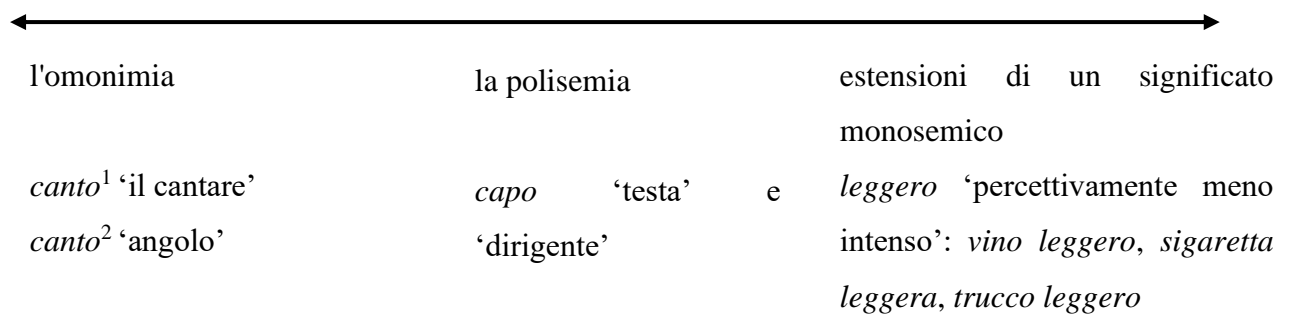


Figura 1 Il continuum della molteplicità dei sensi

Dalla rappresentazione del continuum si vede la gradazione della molteplicità dei sensi, con l'omonimia come un estremo, perché comprende più significati irrelati, fino alla modulazione semantica, cioè l'esistenza di più sensi estensivi correlati a un unico significato, che sarebbe

<sup>7</sup> La figura è stata tratta da Casadei e Basile (2019: 62)

l'altro estremo. Come si può vedere, la polisemia rappresenta l'area intermedia fra i due estremi (cfr. Casadei, Basile 2019: 61-62).

## 2.4. Il rapporto della polisemia con la metafora e con la metonimia

Questo sottocapitolo sarà dedicato alla relazione fra la polisemia e due figure retoriche, la metafora e la metonimia. Cominciamo prendendo in considerazione le definizioni di questi due fenomeni linguistici. L'enciclopedia Treccani definisce la metafora nel modo seguente: Figura retorica che risulta da un processo psichico e linguistico attraverso cui, dopo aver mentalmente associato due realtà differenti sulla base di un particolare sentito come identico, si sostituisce la denominazione dell'una con quella dell'altra. È un procedimento di trasposizione simbolica di immagini; una similitudine abbreviata in cui il rapporto tra due cose o idee è stabilito direttamente senza la mediazione del 'come' (nella metafora *l'ondeggiare delle spighe*, ondeggiare sta a mare come movimento delle spighe sta a campo di grano). A seconda di fattori quali la lingua, la cultura, la distanza concettuale o fisica fra le realtà associate, il tipo di somiglianza individuato, la metafora risulterà più o meno nuova ed efficace. A un estremo si hanno le catacresi (*la gamba del tavolo, il collo della bottiglia* e simili), in cui la metafora si sviluppa come termine proprio di una realtà altrimenti non denominata; all'altro estremo si ha uno sfruttamento intenso, di tipo poetico (*portami il girasole impazzito di luce*, Montale); nel mezzo si collocano metafore più o meno istituzionalizzate come *gli anni verdi, il timone dello Stato, il ruggire dei motori* ecc. La metafora svolge funzioni complesse: come meccanismo di arricchimento ed evoluzione della lingua, come mezzo efficace di espressione, come strumento conoscitivo di realtà nuove o colte da nuovi punti di vista (metafore scientifiche, *macchie solari, buco nero* ecc.).<sup>8</sup>

Dardano e Trifone (1995: 719-720) la definiscono come la figura retorica che

“consiste nel trasferire il significato di una parola o di un'espressione dal senso proprio ad un altro figurato, che abbia col primo un rapporto di somiglianza. Tradizionalmente è considerata una similitudine abbreviata in cui manca qualsiasi elemento che introduca il paragone: *Mario è una volpe* (cioè, 'Mario è furbo come una volpe'); *piovevano proteste da tutte le parti; avere le mani bucate; gli abissi della coscienza; una nuova stella del cinema; [...]*

Metafore molto comuni, non più avvertite come tali, sono: *collo della bottiglia, piede del tavolo, denti della sega, dorso di una montagna, lingua di fuoco* ecc.; in

---

<sup>8</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/metafora/?search=metafora%2F> (14/6/2024)

questi casi l'uso metaforico dei termini *collo, piede, dente, dorso, lingua* serve a colmare una lacuna della lingua, cioè la mancanza di una parola specifica. Questa particolare forma di metafora prende il nome di catacresi.”

La catacresi ha un ruolo importante nella formazione del lessico di una lingua, e nella sua economicità. Essa ha “la funzione di riempire un vuoto nel lessico. Perciò essa risponde a un’esigenza di economia: si usufruisce del già esistente anziché introdurre neoformazioni.” (Garavelli 2010: 8)

La metonimia, invece, viene definita dall’Enciclopedia Treccani come la figura retorica che risulta da un processo psichico e linguistico attraverso cui, dopo aver mentalmente associato due realtà differenti ma discendenti o contigue logicamente o fisicamente, si sostituisce la denominazione dell’una a quella dell’altra. Costituiscono relazioni di contiguità i rapporti causa-effetto (sotto la specie autore-opera, *leggere Orazio*, cioè le opere scritte da Orazio), contenente-contenuto (*bere un bicchiere*), qualità-realtà caratterizzata da tale qualità (*punire la colpa e premiare il merito*, cioè, punire i colpevoli e premiare i meritevoli); simbolo-fenomeno (*il discorso della corona*, cioè il discorso del re o della regina), materia-realtà composta di tale materia (*un concerto di ottoni*, strumenti fatti d’ottone). Si distingue tra metonimia in cui le realtà associate hanno una relazione di tipo qualitativo e sineddoche, in cui la relazione è di tipo quantitativo.<sup>9</sup> La definizione data da Dardano e Trifone spiega che la metonimia è “la sostituzione di un termine con un altro che abbia col primo un rapporto di contiguità. Anche la metonimia, come la metafora e la sineddoche, opera uno spostamento di significato” (Dardano, Trifone 1995: 720).

Dardano e Trifone (1995: 720) elencano pure i tipi più comuni di metonimia, che sono quelli in cui si indica:

- (1) l’effetto per la causa: «talor lasciando... le sudate carte» (Leopardi), dove «sudate (carte)» sta per ‘studio che fa sudare sui libri’;
- (2) la causa per l’effetto: «ma nell’orecchie mi percosse un duolo» (Dante), dove «duolo» sta per ‘lamenti provocati dal dolore’;
- (3) il contenente per il contenuto: «cittadino Mastai, bevi un bicchiere» (Carducci), ossia ‘il vino contenuto nel bicchiere’;
- (4) l’autore per l’opera: hanno messo all’asta un Picasso, cioè ‘un quadro di Picasso’;
- (5) l’astratto per il concreto: la storia dell’umanità, anziché ‘la storia degli uomini’;
- (6) il concreto per l’astratto: essere pieno di bile, che equivale a ‘essere pieno di rabbia’.

---

<sup>9</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/metonimia/?search=metonimia%2F> (14/6/2024)

La metafora, soprattutto la catacresi, è una delle fonti principali della polisemia. Oltre ai sopraccitati *collo della bottiglia, piede del tavolo, denti della sega, dorso di una montagna, lingua di fuoco*, esistono altri esempi, come *braccio di ferro* e *la maratona parlamentare*. Alcuni esempi della metonimia che produce la polisemia sono: *bere un bicchiere* (ovvero il contenuto del bicchiere), *manca la luce* (cioè, la corrente elettrica) (cfr. Dardano, Trifone 1995: 23).

Come è già stato detto, la metafora e la metonimia costituiscono un'intera categoria della polisemia. Sia Casadei e Basile (2019: 56) che Cruse (2000: 112) la chiamano polisemia orizzontale, o non-lineare. Il nome della categoria deriva dal fatto che la relazione coinvolge domini concettuali diversi. Per esempio, il verbo *bere* può significare 'ingerire liquidi' oppure 'ingerire vino o alcolici'. In questo caso si tratta dello stesso concetto, cioè 'ingerire liquidi'. Però, nella frase *Luisa si beve tutto quel che le si dice*, il verbo *bere* ha il significato metaforico 'credere', e coinvolge un concetto diverso da 'ingerire liquidi' (cfr. Casadei, Basile 2019: 57). Per la metafora, Cruse (2000: 112) dà l'esempio della parola *position*:

- (1) That is an uncomfortable position to sleep in.
- (2) This is a good position to see the procession.
- (3) John has an excellent position in ICI.
- (4) What is your position on EU membership?
- (5) You've put me in an awkward position.

Anche in italiano la parola *posizione* risulta polisemica, e gli esempi della lingua inglese sopra riportati risultano polisemici pure in italiano (*È una posizione scomoda per dormire; Questa è una posizione buona per vedere la processione; John ha una posizione ottima nell'ICI; Qual è la tua posizione sull'adesione all'UE?; Mi hai messo in una posizione scomoda.*) Alcuni degli esempi che Cruse (2000: 112) cita per la metonimia sono i seguenti:

- (1) There are too many mouths to feed. / Don't talk with your mouth full.
- (2) John has his own wheels. / One of the wheels fell off.
- (3) Jane married a large bank account. / Jane has a bank account.
- (4) He is the voice of the people. / He has a loud voice.

Nel primo esempio, oltre al significato 'bocca', la parola *mouths* prende anche il significato di 'persona', come pure può succedere in italiano (*Ci sono troppe bocche da sfamare.*). Il secondo e il terzo esempio non hanno un corrispondente italiano, però, come si può vedere, in inglese la parola *wheels* può significare sia 'le ruote' che 'l'automobile', e l'espressione *a large bank account* ha il significato di 'conto bancario', ma anche di 'una persona benestante'. Nel quarto esempio, in inglese si ha la parola *voice* che può significare 'voce' oppure 'espressione di

opinione'. Similmente, in italiano la parola 'voce' può, per estensione, significare 'persona che parla', come nell'esempio: *una voce che si leva a difendere qualcuno*.<sup>10</sup>

## 2.5. La polisemia in relazione con altre figure retoriche

Oltre alla metafora e alla metonimia, anche l'analogia si mostra come una fonte per la creazione delle parole polisemiche. L'analogia, definita come la "somiglianza di rapporti" (Garavelli 2010: 61), può creare nuovi significati per i concetti nuovi:

Gli scienziati che per primi hanno descritto l'elettricità come una 'corrente' hanno per sempre dato una determinata forma alle concezioni scientifiche in quel campo. Lo stesso si può osservare a proposito del modello analogico secondo il quale è stata descritta la «catena» del codice genetico. Nella scienza come nella vita quotidiana si possono formulare idee e agire in certe situazioni avendo come schemi di riferimento altre idee e altre situazioni che presentino caratteristiche simili. (Garavelli 2010: 62)

In altre parole, i concetti della vita quotidiana possono, per mezzo della somiglianza con altri concetti, creare molteplici sensi di una stessa parola. Così, tramite l'analogia, si creano metafore che "ci fanno vedere aspetti della realtà che esse stesse hanno aiutato a costruire. Tali sono le metafore della scienza: le «onde sonore», la «catena del DNA», i «buchi neri» ecc." (Garavelli 2010: 15), il che, a sua volta, crea parole polisemiche.

Inoltre, la polisemia può essere usata nella creazione dei giochi di parole. La metalessi, ovvero la figura retorica che consiste nella "trasposizione di significato che produce improprietà contestuali" (Garavelli 2010: 56), sfrutta la polisemia, in stretto rapporto con la sinonimia, per creare equivoci:

Sono molte le parole che possono avere più sensi; per ognuno di questi esistono serie di sinonimi che non sono a loro volta sinonimi dei termini di un'altra serie. Per esempio, *spirito*, parola polisemica, può avere come sinonimi da un lato *alcol*, dall'altro *fantasma* [...] che non sono tra loro sinonimi. La metalessi è uno sfruttamento intenzionale oppure una conseguenza non voluta di quelle speciali forme polisemiche da cui risulti una «sinonimia equivoca». Come sfruttamento intenzionale agisce nei giochi di parole impiegati in motti di spirito, in barzellette e nell'enigmistica [...]. L'effetto involontario è un errore, che può occorrere nella traduzione, specie quella automatica, di cui ha rappresentato, anzi, uno degli scogli più difficili da aggirare. (Garavelli 2010: 57)

---

<sup>10</sup> Tratto da: [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/V/voce.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/V/voce.shtml?refresh_ce) (16/6/2024)



La polisemia può creare giochi di parole usati ai fini stilistici nella lingua pubblicitaria. L'esempio seguente illustra un suo uso scherzoso:

[...] un manifesto che pubblicizza un'iniziativa per la realizzazione di una serie di trasmissioni televisive su un'emittente locale. L'iniziativa si chiama «TV Students» ed è gestita, come si può immaginare, dalle organizzazioni studentesche universitarie. Il manifesto ha il titolo *Libera frequenza* e gioca naturalmente sull'ambiguità polisemica tra il significato scientifico di *frequenza*, noto ai parlanti comuni soprattutto in riferimento alle trasmissioni radiotelevisive, e il senso di 'partecipazione alle lezioni'. Questo doppio binario è ripreso poi dall'occhiello (il sottotitolo), in cui compare la domanda «chi l'ha detto che i programmi li fanno i professori?» che ripropone la polisemia di *programma*, parola che tra i suoi significati più diffusi (che peraltro non sono gli unici) annovera ancora quello radiotelevisivo e quello scolastico-universitario di 'piano didattico predisposto dai professori'. (Aprile 2005: 26)

## 2.6. Gli esempi della polisemia

In seguito vi verranno esposti diversi esempi delle parole polisemiche, tratti dai dizionari e dalle grammatiche.

**passare**, v. (Dardano, Trifone 1995: 22)

- (1) Il ladro *passa* per la finestra ('penetra, attraversa')
- (2) Mario *passa* a casa di Piero ('va')
- (3) la pasta *passa* di cottura ('eccede il giusto limite')
- (4) L'alunno *passa* (ad) un esame ('è promosso')
- (5) Il tempo *passa* ('trascorre')
- (6) Il raffreddore *passa* ('finisce')
- (7) Quell'incosciente *passa* in curva ('sorpassa')
- (8) la spada lo *passa* da parte a parte ('trafigge')

**bello**, agg. (Dardano 2005: 161)

- (1) Una *bella* ragazza ('avvenente')
- (2) Un *bel* libro ('di valore')
- (3) Che *bell'*affare! ('brutto', con intenzione ironica)
- (4) Questa è *bella!* ('strano, singolare')
- (5) Una *bella* confusione ('grande')

**acqua**, s.f. (Aprile 2005: 25)

- (1) l'*acqua* viene giù a diretto ('pioggia')
- (2) diamante d'*acqua* purissima ('purezza, trasparenza, limpidezza')
- (3) in astrologia – *Acqua* ('trigono comprendente i segni del Cancro, dello Scorpione e dei Pesci')
- (4) nel linguaggio familiare – *acqua* ('liquido che fuoriesce dalla suppurazione delle ferite')
- (5) nel linguaggio religioso – *acqua* 'acqua benedetta'
- (6) la rottura delle *acque* ('il momento in cui fuoriesce il liquido amniotico all'inizio di un parto')

**barriera**, s.f. (Aprile 2005: 25-26)

- (1) 'ostacolo costruito con sbarre di legno o di metallo per segnare un confine o impedire un accesso; impedimento, ostacolo (naturale)'
- (2) 'causa di separazione che appare insormontabile'
- (3) 'cinta daziaria, doganale'
- (4) 'accumulo dei detriti formati dalle acque di un fiume'
- (5) 'schieramento di giocatori affiancati a protezione della porta in occasione di un calcio di punizione della squadra avversaria'

**uscire**, v. (Zingarelli 1984: 2098)

- (1) *uscire* dal cinema 'andare o venire fuori da un luogo chiuso, delimitato o circoscritto, detto di esseri animati'
- (2) *uscire* al largo ('dirigersi verso il mare aperto')
- (3) *uscire* al mondo ('nascere')
- (4) gli piace molto *uscire* ('andare fuori a spasso, a passeggio o per qualsiasi altro motivo di svago, divertimento e simile')
- (5) *uscire* dall'infanzia ('lasciare volontariamente o involontariamente uno stato, condizione, occupazione e simile, per passare ad un altro')

**luce**, s.f. (Zingarelli 1984: 1065)

- (1) *luce* del giorno ('forma di energia che è causa di ogni sensazione della vista')
- (2) dare alla *luce* ('generare, partorire')
- (3) venire alla *luce* ('nascere')

- (4) rimettere in *luce* ('restituire al loro valore persone o cose')
- (5) mettere in buona o cattiva *luce* ('presentare una persona mettendone in risalto pregi o difetti, a volte con voluta esagerazione')
- (6) prendere *luce* dalla finestra ('raggi del sole')

**ordine**, s.m. (Zingarelli 1984: 1285)

- (1) l'*ordine* delle pagine ('assetto, disposizione o sistemazione razionale e armonica di qualcosa nello spazio o nel tempo secondo esigenze pratiche o ideali')
- (2) l'*ordine* d'arrivo ('successione, classifica')
- (3) l'*ordine* dei nobili ('ceto, classe')
- (4) l'*ordine* dei benedettini ('associazione di religiosi che pronunciano voti solenni di povertà, castità, obbedienza')

**andare**, v. (Zingarelli 1984: 83)

- (1) *andare* a piedi ('muoversi, spostarsi')
- (2) *andare* a gambe levate ('fare una grossa caduta')
- (3) *andare* per mare ('navigare')
- (4) *andare* a fondo ('di nave, inabissarsi')
- (5) *andare* orgoglioso ('comportarsi in un dato modo')
- (6) *andare* pazzo per qualcuno/qualcosa ('prediligere')

**piano**, agg. (Zingarelli 1984: 1390)

- (1) una strada lunga e *piana* ('piatto e disteso secondo la linea orizzontale')
- (2) esprimersi in lingua *piana* ('chiaro, intelligibile')
- (3) parola *piana* ('con l'accento sulla penultima sillaba')

**dire**, v. (Zingarelli 1984: 563)

- (1) *dire* ciò che si pensa ('proferire, enunciare, per mezzo di parole')
- (2) tu *dici* che io sbaglio ('affermare, sostenere')
- (3) *dire* una poesia a memoria ('recitare')
- (4) tutti lo *dicono* un uomo di grande cultura ('presentare, considerare come')
- (5) l'esperienza mi *dice* che stai sbagliando ('dimostrare, esprimere con mezzi non verbali; indicare, simboleggiare')

### 3. LA POLISEMIA DELLE UNITÀ FRASEOLOGICHE

#### 3.1. La definizione e le caratteristiche delle unità fraseologiche

L'unità minima dello studio della fraseologia sono i modi di dire, chiamati anche unità fraseologiche, locuzioni o espressioni idiomatiche. Siccome la terminologia è varia, all'interno della tesi verrà usato il termine *unità fraseologica*. Il dizionario Treccani la definisce nel modo seguente: un'espressione convenzionale, caratterizzata dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo, cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti.<sup>11</sup> Il significato delle unità fraseologiche “non può essere desunto dalla somma dei significati delle singole parole che compongono l'espressione” (Casadei, Basile 2019: 138). In altre parole, il significato figurato dell'unità fraseologica *essere al verde* ('non avere più denaro') non è ricavabile dalla somma dei significati delle parole *essere* e *verde* (cfr. Casadei, Basile 2019: 138). Questa caratteristica delle unità fraseologiche si chiama idiomacità. Le altre due caratteristiche delle unità fraseologiche sono la polilessicalità e la stabilità. La polilessicalità dell'unità fraseologica riguarda il fatto che un'unità lessicale è “un'espressione multiparola, cioè composta da almeno due parole, che codifica un unico concetto” (Casadei, Basile 2019: 147). La stabilità si riferisce alla struttura dell'unità fraseologica, la quale è impossibile di modificare paradigmaticamente e sintagmaticamente. Ciò significa che nell'unità fraseologica *tirare un pacco*, la parola *pacco* non può essere sostituita con il suo sinonimo *scatola*, e quindi l'unità non può essere modificata paradigmaticamente. Similmente, il proverbio *chi va con lo zoppo impara a zoppicare* non si può modificare sintagmaticamente in *\*chi va con due zoppi impara a zoppicare in fretta*, cioè, non si possono aggiungere un quantificatore (*due*) e un complemento di modo (*in fretta*) (cfr. Casadei, Basile 2019: 148).

Attraverso i secoli, le unità fraseologiche hanno rappresentato qualcosa di importante nella cultura delle comunità. Grazie al loro uso largo le unità fraseologiche sono diventate elementi cristallizzati di una lingua. Le fonti principali per la nascita delle unità fraseologiche sono le prassi giudiziarie del passato (*fare fiasco*, *fare le corna*, *essere al verde*), la vita quotidiana, che comprende i riferimenti agli animali (*dare la scimmia*), e i riferimenti ai vestiti (*nascere*

---

<sup>11</sup> Tratto da: [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (16/8/2024)

*con la camicia, essere di manica larga*), e infine, la religione (*essere in odore di santità, fare tutto in un amen*) (cfr. Aprile 2005: 44-46).

### 3.2. La polisemia delle unità fraseologiche

La polisemia delle unità fraseologiche si definisce come “multiple meanings of units in the phraseo-lexicon” (Omazić, Schmidt 2008: 100), e le unità fraseologiche polisemiche “son las que presentan varias acepciones en el diccionario” (Penadés Martínez 2012: 269). In altre parole, le unità fraseologiche polisemiche sono quelle che hanno più significati, e per analogia, più accezioni nel dizionario. Il fenomeno della polisemia fra le unità fraseologiche è molto diffuso: “polysemy in phraseology is a widespread and well developed phenomenon” (Omazić e Schmidt 2008: 100). Nondimeno, lo studio della polisemia nella fraseologia ha ancora alcuni dubbi. Per esempio, la questione del doppio senso delle unità fraseologiche: il senso figurato e quello letterale, e la questione dell’esistenza dell’omonimia nella fraseologia. Siccome il significato delle unità idiomatiche è figurato, si può dire che il senso letterale, cioè la somma dei significati delle singole parole, possa funzionare come uno dei significati, e così rendere polisemiche quasi tutte le unità fraseologiche. Omazić e Schmidt (2008: 101) sono della seguente opinione: “due to the existence of clear semantic links between the literal and idiomatic readings of an expression, both readings should be considered cases of polysemy.” Penadés Martínez (2012: 270), dall’altra parte, sostiene che “unidades fraseológicas, cuando presentan homonimia, tienen un significado literal, no fijo ni idiomático, y otro idiomático.” Quindi, la duplicità del senso di un’unità idiomatica presenta per Penadés Martínez un caso di omonimia, mentre Omazić e Schmidt (2008: 101) sono dell’opinione che l’omonimia sia rara all’interno della fraseologia:

Homonymy, or the semantically unmotivated readings of one and the same expression, is rare in phraseology, because of the existence of etymological links between the literal readings and idiomatic meanings of an expression. Phraseology is far from arbitrary linkages of form and meaning, and as such is not a fertile ground for homonymy.

Tuttavia, Penadés Martínez (2012: 271) usa il criterio sincronico per stabilire la differenza fra la polisemia e l’omonimia. Secondo questo criterio,

“son fraseologismos homónimos aquellos en los que la cadena formal coincide, pero, en cambio, no coinciden los significados, dicho de otro modo, los significados

de las dos unidades fraseológicas homónimas no guardan ningún tipo de relación entre sí, desde una perspectiva sincrónica, de manera que son dos unidades fraseológicas independientes. Por el contrario, si los significados de un fraseologismo están relativamente próximos unos a otros o se han formado por procesos regulares en cadena, se estaría ante fraseologismos polisémicos; en consecuencia, si los significados no guardan ningún tipo de relación derivacional entre ellos, habría fraseologismos homónimos.” (Penadés Martínez 2012: 271)

Dunque, le unità fraseologiche omonime sono quelle la cui forma coincide, però i significati non sono in relazione l'uno con l'altro. Le unità fraseologiche polisemiche, dall'altra parte, sono quelle le cui forme coincidono, e i cui significati sono in relazione.

### 3.3. Esempi della polisemia all'interno delle unità fraseologiche

Come succede fra le parole isolate, anche le unità fraseologiche più frequenti risultano polisemiche: “los FR más frecuentes son los más cargados de emotividad y los que más tienden a generar distintos significados a partir de un significado prototípico central” (Mellado Blanco 2014: 180). Per esempio, l'unità fraseologica *alzarsi col piede sinistro* ha due significati, benché simili e correlati l'uno con l'altro: ‘essere irritabili, intrattabili, di cattivo umore’ e ‘incorrere in una serie di contrattempi’<sup>12</sup> Il dizionario dei modi di dire di Carlo Lapucci offre la definizione seguente: “cominciare una giornata sfortunata, avere sfortuna, iniziare con un errore” (Lapucci 1993: 235). La definizione di Lapucci è più affine al secondo significato (‘incorrere in una serie di contrattempi’) preso dal Dizionario dei modi di dire del Corriere della Sera, però si potrebbe anche parlare di un terzo significato.<sup>13</sup>

Non solo la frequenza di un'unità fraseologica indica alla sua possibile polisemia, ma anche la frequenza delle parole che la costituiscono. Carmen Mellado Blanco (2014: 188) lo spiega ed esemplifica nel modo seguente:

la polisemia está unida con frecuencia a la semántica de los actantes que constituyen casillas vacías. Así por ejemplo, la construcción tener algo (X) a sus espaldas revela dos significados dependiendo de la actualización léxica del actante objeto X. Si X =

---

<sup>12</sup> Tratto da: [https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/A/alzarsi.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/A/alzarsi.shtml?refresh_ce) (19/8/2024)

<sup>13</sup> Consultando vari dizionari si potrebbero citare altri esempi delle UF polisemiche come per esempio *col cuore in gola* (‘affannosamente, come dopo uno sforzo o una corsa’ e ‘ansiosamente, con il batticuore per l'angoscia dell'attesa’) o *essere tutto d'un pezzo* (‘essere una persona integra, leale, che non scende a compromessi’ e anche ‘essere una persona rigida, testarda, conservatrice, che si basa soltanto sui propri valori consolidati e non accetta di rivedere le sue posizioni preconcrete’).

muchos años, el significado fraseológico de toda la expresión es (a) ‘ser viejo’. Si por el contrario, X = muchas obligaciones, el significado fraseológico de la expresión es (b) ‘tener que sobrellevar una pesada carga de obligaciones’.

L’unità fraseologica spagnola *tener algo a sus espaldas* ha il suo equivalente italiano: *avere sulle spalle*, il cui significato è il seguente: ‘sopportare un peso, una responsabilità. In particolare, dover provvedere al mantenimento economico di qualcuno, in genere la famiglia.’<sup>14</sup> Il significato si potrebbe dividere in due, uno generico (‘sopportare un peso, una responsabilità’), e l’altro specifico: (‘dover provvedere al mantenimento economico di qualcuno, in genere la famiglia’). Quindi, senza dover aggiungere una specificazione, il significato è già polisemico. Tuttavia, se si aggiunge la specificazione *anni* (*avere x anni sulle spalle*, si ottiene un altro significato: “avere quella data età, spec. avanzata” (Zingarelli 1984: 1859). Lo stesso succede con l’unità fraseologica *alla mano*: *denari alla mano* significa ‘in contanti’ (Zingarelli 1984: 1102), e *uomo alla mano* ha il significato ‘affidabile, cortese’ (Zingarelli 1984: 1102). Il dizionario Treccani nota un terzo significato: ‘di cosa che è vicina, comoda, pronta’<sup>15</sup> Il dizionario italiano De Mauro registra anche il significato nell’uso tecnico-specialistico: ‘nell’equitazione, di un cavallo, che è ben addestrato, che risponde bene ai comandi’.<sup>16</sup> Il significato della locuzione verbale *buttar giù* addirittura dipende dalla specificazione che viene dopo: *buttar giù* significa ‘avvilire, prostrare nel fisico e nel morale’ (Zingarelli 1984: 259), però, quando si aggiunge la specificazione *un muro*, o *una casa*, significa ‘atterrarli, abatterli’ (Zingarelli 1984: 259). Le altre specificazioni che si possono aggiungere sono le seguenti: *buttar giù la pasta, la verdura*, con il significato ‘metterle nell’acqua quando questa bolle’ (Zingarelli 1984: 259); *buttar giù una carta*, ‘giocarla’ (Zingarelli 1984: 259); *buttar giù due righe, uno scritto, una lettera, un articolo* ‘scriverli affrettatamente’ (Zingarelli 1984: 259); *buttar giù il cibo, un boccone, un sorso d’acqua* ‘inghiottirli in fretta’ (Zingarelli 1984: 259); *buttar giù un’offesa, un affronto* ‘subirli, tollerarli’ (Zingarelli 1984: 259), e *buttar giù una persona* ‘parlarne male’ (Zingarelli 1984: 259). Benché i significati sembrino lontani, tutti, tranne *buttar giù la pasta* e *buttar giù una carta*, hanno qualcosa in comune: il senso di distruzione e demolizione, letterale (*buttar giù un muro*) e figurato (*buttar giù un’offesa; buttar giù una persona*), oppure il senso di fretta (*buttar giù due righe; buttar giù il cibo*). Per questa ragione si potrebbe dire che i significati di *buttar giù un*

---

<sup>14</sup> Tratto da: [https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/S/spalla.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/S/spalla.shtml?refresh_ce) (20/8/2024)

<sup>15</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/mano/?search=mano%2F> (24/8/2024)

<sup>16</sup> Tratto da: <https://dizionario.internazionale.it/parola/alla-mano> (24/8/2024)

*muro, buttar giù un'offesa e buttar giù una persona* sono in relazione di coiponimia, come lo sono anche *buttar giù due righe e buttar giù il cibo*.

Gli esempi delle unità fraseologiche polisemiche che sono stati presentati all'interno di questo capitolo indicano la correlazione fra la frequenza d'uso delle unità fraseologiche, e la frequenza delle parole costituenti, con la loro polisemia. Un'altra osservazione è che i molteplici significati delle unità fraseologiche sono in stretta relazione gli uni con gli altri, sia per estensione (come i significati dell'unità fraseologica *avere sulle spalle*), o coiponimia (ad esempio, *buttar giù due righe e buttar giù il cibo*). Le caratteristiche delle unità fraseologiche polisemiche citate in questo capitolo sono in conformità con le caratteristiche delle parole polisemiche, il che porta alla conclusione dello stesso funzionamento della polisemia sul piano fraseologico e sul piano delle parole isolate.



## 4. LA POLISEMIA NELLA GLOTTODIDATTICA

Nel quarto capitolo della tesi verrà affrontato il tema dei fenomeni semantici nell'insegnamento del lessico e verranno presentate alcune proposte didattiche per l'uso della polisemia nell'insegnamento e nell'apprendimento della lingua italiana.

### 4.1. L'approccio lessicale

Siccome la polisemia è un aspetto del lessico di una lingua, è logico che bisogna prenderla in considerazione all'interno dell'insegnamento del lessico. Nel corso degli anni, l'importanza data al lessico nell'ambito dell'apprendimento linguistico non era sempre uguale. I metodi come il metodo grammaticale-traduttivo e il *Reading Method* prestavano più attenzione alla grammatica che al lessico, poiché si basavano su “una concezione formale lontana dall'uso linguistico” (Maggini 2021: 23), all'interno della quale “il lessico da apprendere era concepito come singolo elemento decontestualizzato che progressivamente viene acquisito accanto, ma separatamente, alle strutture morfosintattiche” (Maggini 2021: 23). Con il sorgere degli approcci comunicativi, interno ai quali la lingua si concepisce come uno strumento per la comunicazione, si presta sempre più attenzione all'apprendimento del lessico, nasce anche l'approccio lessicale e proprio nell'ambito di questo approccio cercheremo di analizzare la polisemia nonché di esaminare i possibili modi di utilizzare questo fenomeno linguistico nell'insegnamento del lessico.

Sia Serra Borneto (1998) che Maggini (2021) non definiscono l'approccio lessicale come una teoria coerente e scientifica, ma piuttosto come una tendenza che pone “lo studio del lessico al centro della prassi didattica” (Serra Borneto 1998: 227). All'interno di questo approccio si presta molta attenzione alla “contestualizzazione delle unità lessicali e dell'*input* in L2, che deve essere il più autentico, ricco e diversificato possibile” (Maggini 2021: 25). Secondo Serra Borneto (1998), la decontestualizzazione della grammatica all'interno degli approcci centrati su essa, è il loro aspetto più critico: le regole grammaticali “sono astratte, poco legate ai contesti in cui nella realtà compaiono, presentate come indipendente dal significato che le determina” (Serra Borneto 1998: 230). Nell'approccio lessicale, invece, la grammatica viene appresa “contemporaneamente e assieme al lessico, poiché essa è integrata nel lessico” (Serra Borneto 1998: 227). Un'altra caratteristica dell'approccio lessicale è la presentazione del lessico in un modo induttivo. L'allievo, aiutato dall'insegnante, scopre le regole attraverso il contatto con il testo, cioè con l'*input* in L2. Dopo la riflessione linguistica dell'allievo, egli arriva alle possibili

ipotesi di funzionamento delle strutture lessicali davanti alle quali si trova. Finalmente, le ipotesi vanno verificate, e le strutture linguistiche si riutilizzano tramite diverse attività e compiti da svolgere, e non attraverso la semplice ripetizione (cfr. Maggini 2021: 26). Per questo motivo, l'approccio lessicale

acquisisce una forte valenza umanistico-affettiva, in quanto pone al centro del processo di apprendimento il discente con le sue strategie, considerandolo come persona che apprende riflettendo su ciò che fa e non come studente che impara un prodotto già preconstituito ciò che gli viene presentato (Maggini 2021: 26).

Nell'approccio lessicale si favorisce l'insegnamento delle strutture lessicali in contesto, piuttosto che l'insegnamento delle singole parole. Per questo motivo, esso si avvicina a un approccio cognitivista,

che si concretizza nel cercare di rendere consapevoli gli apprendenti dei legami esistenti tra le parole, le opposizioni, le inclusioni, le affinità, le differenze, in un lavoro di confronto e comparazione che dovrebbe renderne esplicite le relazioni (Maggini 2021: 27).

Di conseguenza, l'insegnamento delle relazioni semantiche, compresa la polisemia, va di pari passo con l'approccio lessicale.

## 4.2. L'insegnamento delle relazioni semantiche

Quando si parla dell'insegnamento delle relazioni semantiche, è importante menzionare la dicotomia fra le relazioni orizzontali e quelle verticali. Le relazioni orizzontali sono la sinonimia e l'antonimia, e le relazioni verticali sono le relazioni di iponimia e iperonimia. La sinonimia, ovvero la condizione di sostituibilità di un elemento linguistico con un altro (sinonimo), senza che ne consegua un'alterazione di significato<sup>17</sup>, va insegnata in riferimento al contesto, cioè alle situazioni d'uso da parte dei parlanti. La necessità del contesto quando si parla dell'insegnamento della sinonimia proviene dal fatto che non esistono sinonimi perfetti, e la sinonimia assoluta è di fatto inesistente nelle lingue naturali; anche in casi come viso-volto-faccia, opposto-contrario, testardo-ostinato-caparbio-cocciuto, porta-uscio, ciascuna parola presenta caratteristiche proprie relative a componenti semantiche, livelli stilistici, ambiti d'uso, che la rendono, sia pure di poco, diversa dalle altre vicine.<sup>18</sup> Per questo motivo, una strategia di insegnamento che fa uso delle liste dei sinonimi da imparare a memoria "ignora le differenze tra i sinonimi e induce gli apprendenti di una lingua (sia essa una L1 o una L2) a credere che i

---

<sup>17</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/sinonimia/?search=sinonimia%2F> (6/7/2024)

<sup>18</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/sinonimia/?search=sinonimia%2F> (6/7/2024)

sinonimi siano intercambiabili” (Casadei, Basile 2019: 64). Perciò si dovrebbe partire dai diversi contesti d’uso in cui si collocano i sinonimi per “stimolare il confronto tra i diversi usi, accrescendo così la consapevolezza metalinguistica da parte dei discenti” (Casadei, Basile 2019: 64).

La relazione di opposizione fra due parole o espressioni, cioè l’antonimia, è meglio appresa attraverso “le coppie di opposti in riferimento a un determinato dominio concettuale-esperienziale di cui essi denotano i poli opposti” (Casadei, Basile 2019: 64). A tale riguardo, risulta efficace usare le cosiddette *image schemes*, cioè gli schemi di immagini. Per esempio, lo schema di immagine *spazio* implica le seguenti coppie di opposti: *sopra-sotto*, *davanti-dietro*, *sinistra-destra*, *vicino-lontano* ecc. (cfr. Casadei, Basile 2019: 64).

Per quanto riguarda l’insegnamento dell’iponimia e dell’iperonimia, cioè la relazione gerarchica fra le parole, è opportuno introdurli tramite i *hyponym charts*, “efficaci, grazie al rinforzo visivo, per esplorare le relazioni gerarchiche all’interno di un dominio” (Casadei, Basile 2019: 67). Il dominio è una struttura semantica che ha una notevole quantità di concetti che si definiscono rispetto ad essa (per esempio: *mammifero* è un dominio, un iperonimo delle parole come *cavallo*, *mucca*, *gatto*, *coniglio*) (cfr. Casadei, Basile 2019: 67).

Riportiamo in seguito un esempio della presentazione del rapporto gerarchico fra le parole *colour*, *red*, *scarlet*, *vermilion* e *crimson*, cioè *colore*, ovvero il dominio, *rosso*, l’iponimo di *colore*, però l’iperonimo delle parole *scarlatto*, *vermiglio* e *cremisi* (tutte e tre coiponimi)<sup>19</sup>:

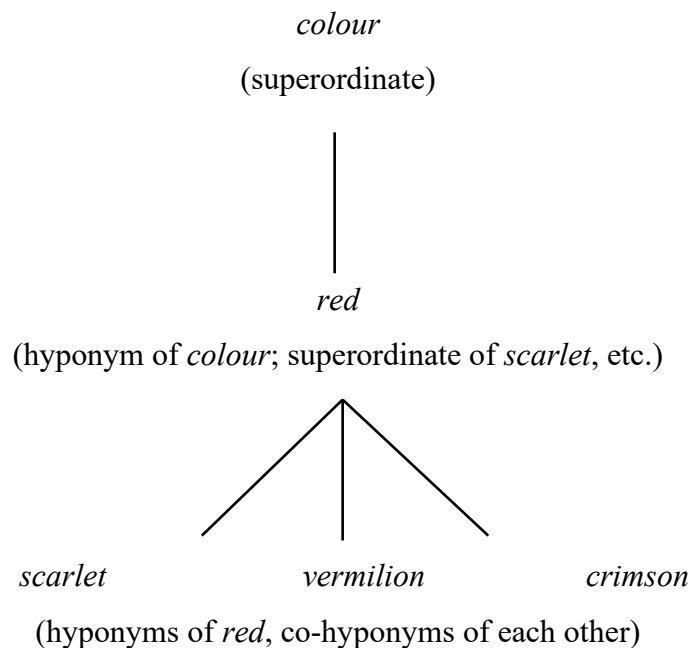


Figura 2 Iponimia

<sup>19</sup> La figura è stata tratta da Kay e Allan (2015: 32)

Le relazioni di iperonimia e iponimia si legano anche alla nozione del *campo lessicale*, ovvero un insieme di “parole appartenenti a un medesimo settore della conoscenza o dell'attività umana” (Dardano, Trifone 1995: 23). Dalla definizione stessa del campo si vede che esso corrisponde ai modi in cui si organizzano le esperienze umane. Risulta chiaro che, a livello didattico, bisogna iniziare con le concrete esperienze dei discenti, cioè, inquadrare i vocaboli da apprendere “all'interno di strutture concettuali più ampie” (Casadei, Basile 2019: 65). Per questo motivo, è utile contestualizzare i gruppi di parole per favorire un apprendimento più efficace (per esempio, gli oggetti di un'aula scolastica, i colori ecc.) (cfr. Casadei, Basile 2019: 65-66).

### 4.3. L'insegnamento e l'apprendimento della polisemia

Quando si parla dell'acquisizione del linguaggio, è importante mettere in rilievo il fatto che i bambini, nelle prime fasi della loro acquisizione, “mostrano una preferenza per le parole meno polisemiche, dunque meno ambigue” (Casadei, Basile 2019: 69). Con il tempo, certamente, la loro capacità di comprendere i sensi diversi di una parola aumenta, e diventa simile a quella degli adulti (Casadei, Basile 2019: 69). Quindi, l'insegnamento delle parole polisemiche dovrebbe avvenire in un secondo momento, quando gli apprendenti diventano pronti per affrontare i molteplici significati di una parola. Questo risulta importante anche perché gli apprendenti di una L2, almeno nelle fasi iniziali, tendono a “riprodurre nella lingua target le strutture presenti nella lingua materna, trasferendo nella L2 le differenziazioni di significato della L1”. Per esempio:

i parlanti inglesi che apprendono l'italiano fanno confusione nell'uso di *sapere* ('essere a conoscenza di qualcosa, averne notizia', ad esempio *ho saputo che sei stato in Canada*) e *conoscere* ('avere nozione di qualcosa, delle sue caratteristiche', ad esempio *conosco il tuo carattere o conosci un buon ristorante?*), entrambi resi in inglese con *to know* (Casadei, Basile 2019: 71).

Pertanto, una delle proposte didattiche per l'apprendimento della polisemia è fornire agli studenti il *core meaning* di una parola polisemica. Il *core meaning* si definisce nel modo seguente:

The core meaning is the one that represents the most literal sense that the word has in modern usage. This is not necessarily the same as the oldest meaning, because word meanings change over time. Nor is it necessarily the most frequent meaning, because figurative senses are sometimes the most frequent. It is the meaning accepted by native speakers as the one that is most established as literal and central. (Verspoor, Lowie 2003: 555)

In altre parole, il *core meaning* è il significato principale di una parola. Fornire il significato principale agli studenti può essere utile perché, come lo dimostrano le indagini di Verspoor e Lowie (2003), “providing students with a core sense (rather than another figurative sense) to guess and learn a more figurative sense would help them to consolidate this sense, as it provides opportunity for precise elaboration” (Verspoor, Lowie 2003: 568). Sia Verspoor e Lowie (2003), che Casadei e Basile (2019) danno l’esempio della parola *fruit*, ovvero *frutto*. Il significato principale della parola *frutto* è “il prodotto delle piante che è possibile mangiare, come la mela, la ciliegia, ecc., poi possiamo avere sensi più periferici come ‘prodotto della terra’ (*i frutti della terra*), poi ancora in senso metaforico ‘ciò che l’essere umano ricava dalle proprie attività’ (*il frutto del mio lavoro*) ecc.” (Casadei, Basile 2019: 69).

L’elemento cruciale per insegnare e per apprendere la polisemia, come pure il resto del lessico, è il contesto. Quando si tratta delle parole polisemiche, esse possono creare equivoci isolate, senza contesto. Però, riferendosi al contesto, l’apprendente può individuare l’accezione corretta della parola polisemica. Ad esempio, nella frase *Mario ha perso la fede*, è facile capire che, in questo contesto, il senso della parola *fede* è ‘anello nuziale’ anziché ‘insieme di credenze religiose’ (cfr. Casadei, Basile 2019: 70). Tuttavia, gli apprendenti non sono sempre in grado di indovinare il significato di una parola dal contesto. Nel caso in cui lo studente deve indovinare il significato di una parola sconosciuta, cioè, arrivare al suo significato tramite il *guessing method*, gli serve molto più tempo per imparare la parola rispetto a quando l’insegnante gli fornisce la spiegazione (il *giving method*) (cfr. Verspoor, Lowie 2003: 548). Per questo motivo risulta importante fornire agli studenti il *core meaning*, affinché possano indovinare gli altri sensi di una parola polisemica, e indovinare i significati dal contesto con più efficacia. Come sostengono Verspoor e Lowie (2003: 548-549):

the effects of the guessing method for polysemous words can be made more effective and more efficient if the student is given the core sense of a target word and is consequently encouraged to make meaningful links between this sense and the other senses of a target word.

La polisemia, insieme all’omonimia, presenta una fonte dell’ambiguità lessicale, la quale ha “un ruolo centrale nello sviluppo della competenza lessicale” (Casadei 2021: 40). Perciò è utile insegnare l’ambiguità, sia nella L1 che nella L2, anche negli stadi precoci dell’apprendimento, perché, come sostiene Casadei (2021: 41):

lavorare sulle diverse forme di ambiguità lessicale accresce la qualità della competenza lessicale e aiuta a sviluppare una capacità metalinguistica che migliora la complessiva capacità di compressione del linguaggio.

Insegnare l'ambiguità lessicale aiuta a sviluppare anche l'abilità ricettiva di lettura, e più precisamente la comprensione di testo. "Understanding that words and sentences can have more than one meaning improves comprehension by allowing readers to think flexibly about what the appropriate meaning may be" (Zipke 2008: 129). La questione che ci si pone è, in che modo insegnare l'ambiguità lessicale? Uno degli strumenti possibili è il dizionario, però il suo ruolo nella didattica del lessico è controverso. Il problema centrale è la vastità e la complessità del lessico, della quale il dizionario è una rappresentazione soltanto parziale. Un altro problema si presenta quando vengono confrontati vari dizionari, che repertano i fenomeni di ambiguità lessicale secondo criteri propri, che possono non coincidere (Casadei 2021: 48). La polisemia in particolare è difficile da rappresentare nei dizionari, per il motivo della linearizzazione, cioè il fatto che "il dizionario deve esprimere in forma necessariamente lineare e discreta ciò che – nella teoria semantica e nella mente dei parlanti – è invece un continuum di sensi" (Casadei 2021: 48). In quest'ottica il dizionario sembra essere destinato a non avere un ruolo positivo nella didattica, soprattutto per quanto riguarda la didattica della L2. Ad esempio, i criteri di accezionamento e l'ordine delle accezioni delle parole polisemiche

seguono logiche spesso incomprensibili per l'apprendente: l'esigenza di registrare anche significati di bassa frequenza, unita alla tendenza dei dizionari più "separatori" a trasformare in accezione anche le minime differenze di senso, può rendere la consultazione dei lemmi difficoltosa per l'utilizzatore meno esperto (Casadei 2021: 49).

Tuttavia, il dizionario può essere usato nell'ambito didattico, e può essere "un luogo di esplorazione e, ancor più, di problematizzazione dei fatti lessicali e semantici" (Casadei 2021: 50). Federica Casadei propone alcune attività didattiche che prevedono l'uso del dizionario, e sono mirate alla riflessione sugli aspetti problematici del fenomeno di ambiguità lessicale. Si propongono le seguenti attività:

- (1) attività sul tema della polisemia e delle estensioni di senso, che ha come obiettivo problematizzare la nozione stessa di significato e di accezione
- (2) attività sul tema della distinzione tra polisemia e omonimia
- (3) attività di analisi di etimologie di omonimi
- (4) attività di analisi di lessemi che hanno significati molto divaricati ma che i dizionari trattano come polisemici
- (5) attività sul tema della distinzione tra omonimi assoluti e parziali
- (6) attività di analisi di lessemi omografi ma non omofoni (cfr. Casadei 2021: 52-58).

Siccome le attività proposte da Casadei sono perlopiù estensive e teoriche, nel senso che richiedono molto tempo e fatica da parte degli apprendenti, sono più adatte agli studenti della scuola secondaria, ma anche agli apprendenti adulti. Quello che è importante e consigliabile è

insegnare agli studenti stranieri come consultare in modo appropriato il dizionario.

[...] Occorre infatti che gli studenti acquisiscano familiarità con la struttura del dizionario e imparino a usare determinate strategie, a seconda del compito da svolgere. Si ricorre al dizionario quando né con le proprie conoscenze, né con l'aiuto del contesto si riesce a formulare un'ipotesi (parole infrequenti, unità lessicali opache), lo si consulta raramente o in modo inadeguato quando invece si deve verificare l'esattezza di una determinata ipotesi (falsi amici, unità lessicali trasparenti) (Maggini 2021: 29).

#### 4.4. Le proposte didattiche per l'uso della polisemia nell'insegnamento e nell'apprendimento della lingua italiana

In questo capitolo saranno esposte alcune proposte didattiche originali nell'insegnamento della polisemia, come anche alcune attività utilizzabili tratte dal manuale di Serena Ambroso e Giovanna Stefancich (2014).

Innanzitutto, bisogna dire che l'ispirazione per le proposte originali proviene dalle strategie di apprendimento del lessico elaborate da Serra Borneto (1998), soprattutto le strategie di elaborazione, che "sono privilegiate nella didattica comunicativa" (Maggini 2021: 27). Esse comprendono la partecipazione attiva, e talvolta anche creativa, dell'apprendente e includono varie operazioni mentali, come associare, contestualizzare, confrontare e contrastare e visualizzare (cfr. Serra Borneto 1998: 239). In particolare modo l'operazione di visualizzare è interessante, perché dà ampia creatività non solo all'apprendente, ma anche all'insegnante. Come spiega Serra Borneto (1998: 243):

Visualizzare è una forma di elaborazione nella quale il materiale di apprendimento viene associato a immagini reali o grafiche. Il procedimento della visualizzazione migliora le capacità di memorizzare i vocaboli probabilmente perché lo stimolo viene elaborato sulla base di due accessi diversi alla memoria (visivo-grafemico e visivo-figurativo).

La tecnica che è stata usata per la proposta didattica è quella di rappresentare parole in ambiente grafico. Serra Borneto (1998:244) propone di rappresentare i vocaboli in forma di edifici, o alberi con rami, foglie, ecc., però per questa proposta i vari significati di una parola polisemica sono stati rappresentati tramite l'immagine del referente del significato principale della parola.

Le parole che sono state rappresentate sono: *fede*, *pianta*, *radice*, *stella* e *viola*. I significati sono stati tratti dal vocabolario *Treccani* e successivamente accorciati:

**fede**, s.f.

- (1) il complesso delle proprie credenze
- (2) l'anello nuziale<sup>20</sup>

**pianta**, s.f.

- (1) organismo vegetale costituito da radici, fusto e foglie, eventualmente anche da fiori e frutti
- (2) la superficie inferiore del piede, che si posa sul terreno
- (3) proiezione ortogonale, effettuata sul piano orizzontale, di un oggetto, un fabbricato, un terreno o una città. In particolare, in architettura, rappresentazione grafica, in scala ridotta, di un edificio sezionato a un determinato livello<sup>21</sup>
- (4) carta topografica, mappa<sup>22</sup>

**radice**, s.f.

- (1) apparato sotterraneo di una pianta<sup>23</sup>
- (2) l'elemento morfologico che dà fissità a un organo (radice del dente, della lingua)
- (3) nucleo concettuale centrale in tutte le parole di una stessa famiglia etimologica
- (4) radice di indice  $n$  (o  $n$ -ma: ennesima) di un numero  $p$  è il numero  $q$  che, elevato a tale indice, dà come risultato  $p$ ; si scrive  $q = \sqrt[n]{p}$ ; l'operazione che fa passare da un numero  $p$  alla sua radice  $n$ -ma (ennesima)  $q$ : è quindi operazione inversa della elevazione alla  $n$ -ma potenza ( $q^n = p$ )<sup>24</sup>

**stella**, s.f.

- (1) nome generico dei corpi celesti di forma per lo più sferica
- (2) nome comune degli echinodermi appartenenti alla classe degli asteroidei che vivono sui fondali marini
- (3) attrice, specialmente cinematografica, molto bella e di grande successo<sup>25</sup>

---

<sup>20</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/fede/?search=f%C3%A9de%2F> (16/7/2024)

<sup>21</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/pianta/?search=pianta%2F> (16/7/2024)

<sup>22</sup> Tratto da: [https://www.treccani.it/vocabolario/pianta\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/pianta_(Sinonimi-e-Contrari)/) (16/7/2024)

<sup>23</sup> Tratto da: [https://www.treccani.it/vocabolario/radice\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/radice_(Sinonimi-e-Contrari)/) (16/7/2024)

<sup>24</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/radice/?search=radice%2F> (16/7/2024)

<sup>25</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/stella1/?search=st%C3%A9lla%C2%B9%2F> (16/7/2024)



**viola**, s.f.

(1) nome delle varie piante appartenenti all'omonimo genere, che comprende alcune centinaia di specie

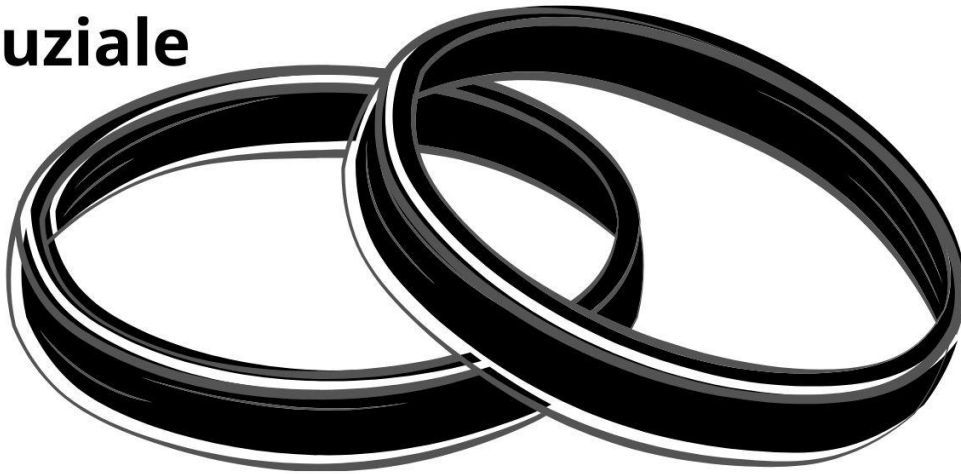
(2) colore viola, colore fra il turchino e il rosso, con varie sfumature<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/viola1/> (16/7/2024)

# LA FEDE

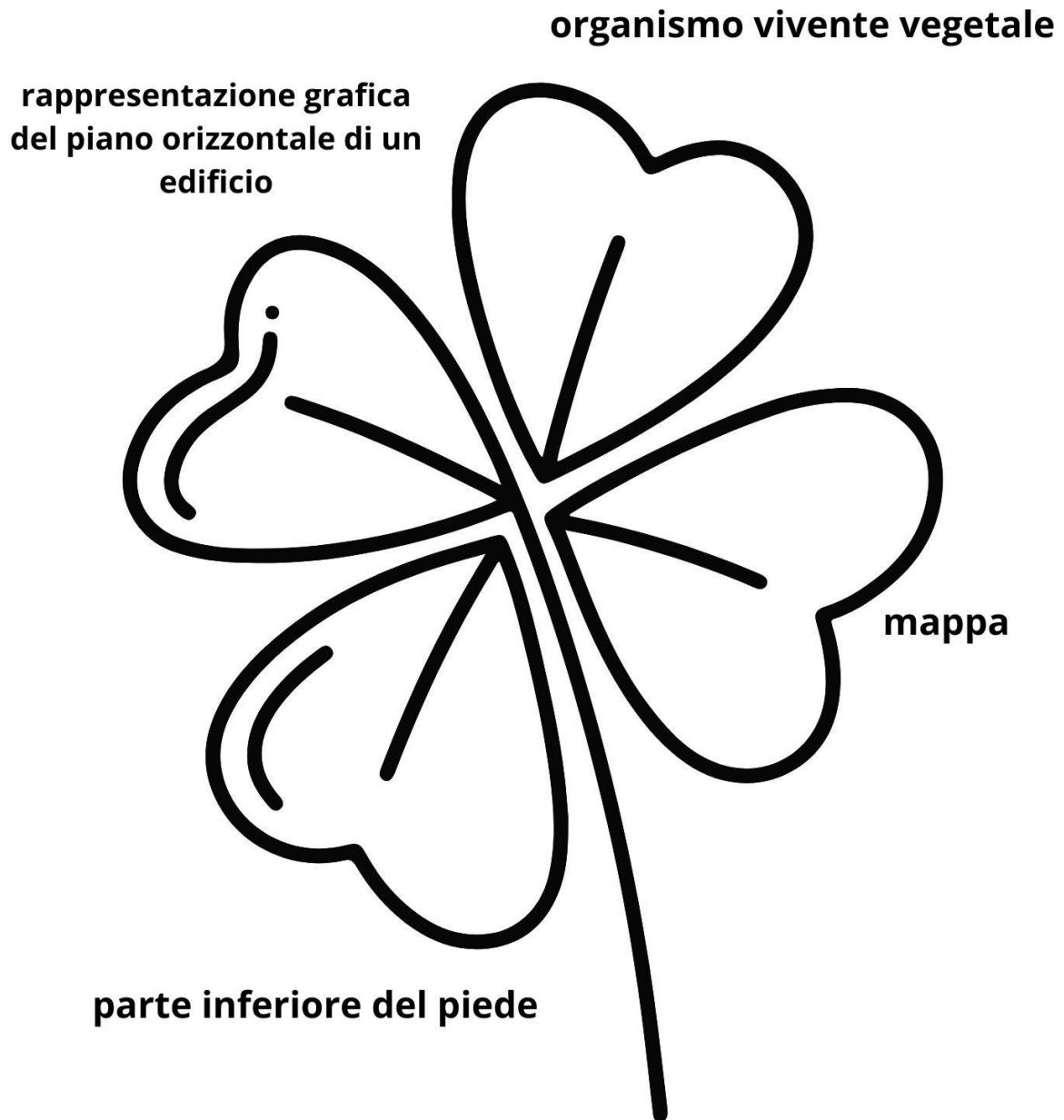
**anello  
nuziale**



**complesso delle  
proprie credenze**

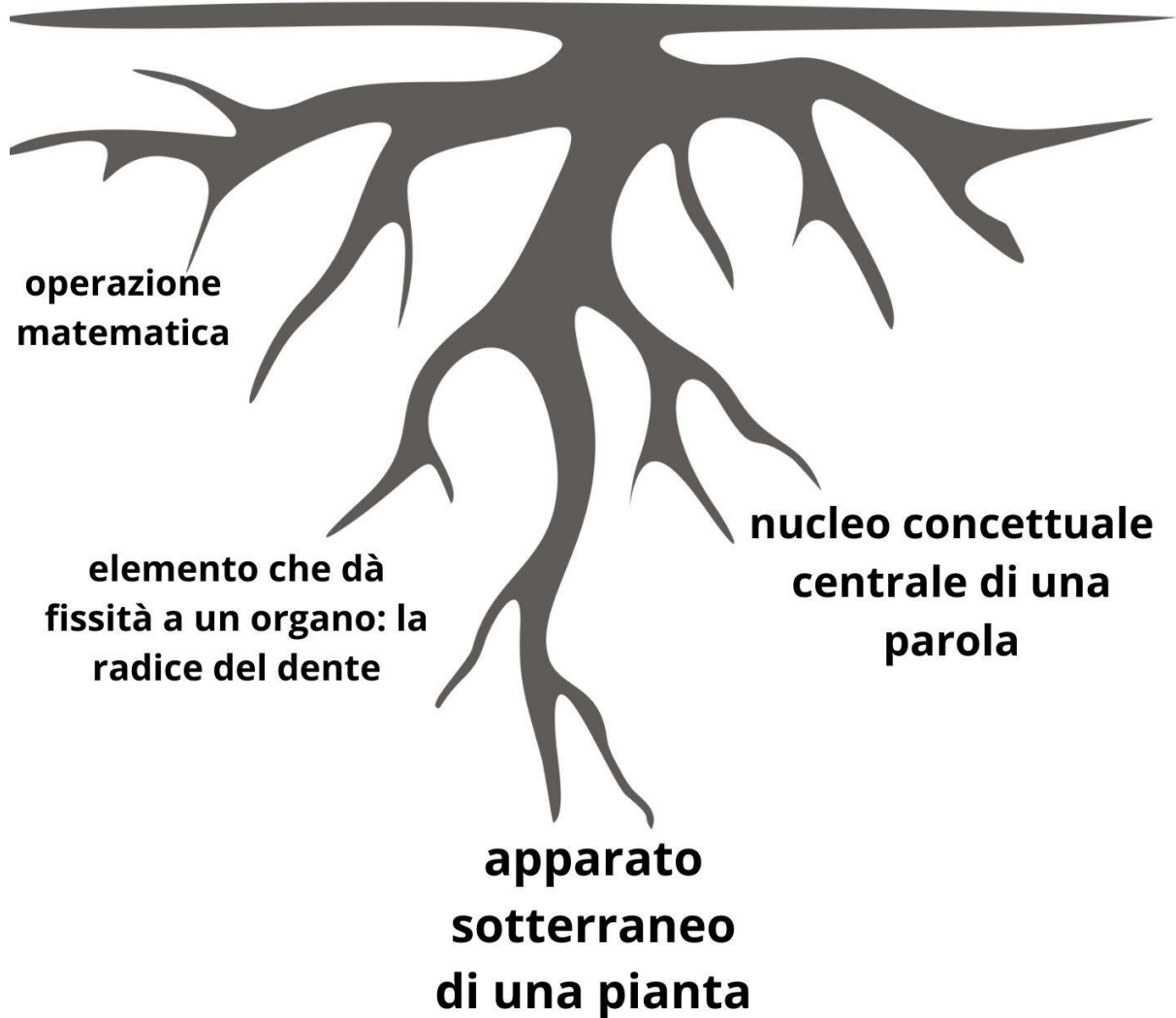
*Figura 3 La rappresentazione della parola fede*

# LA PIANTA



*Figura 4 La rappresentazione della parola pianta*

# LA RADICE



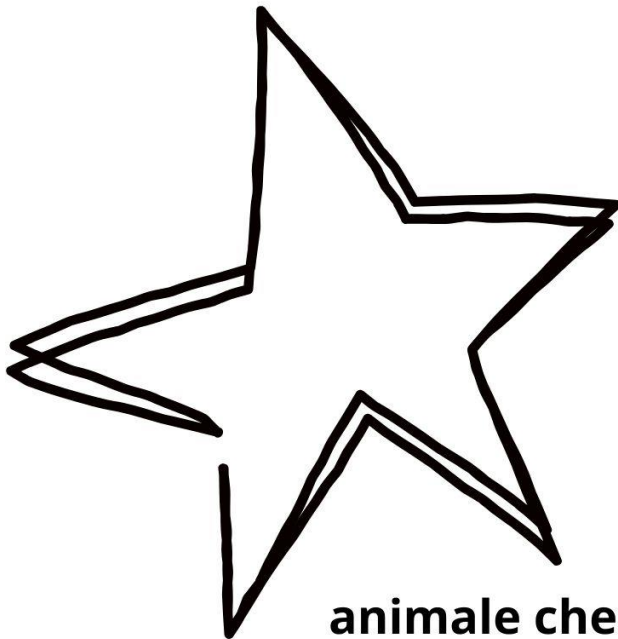
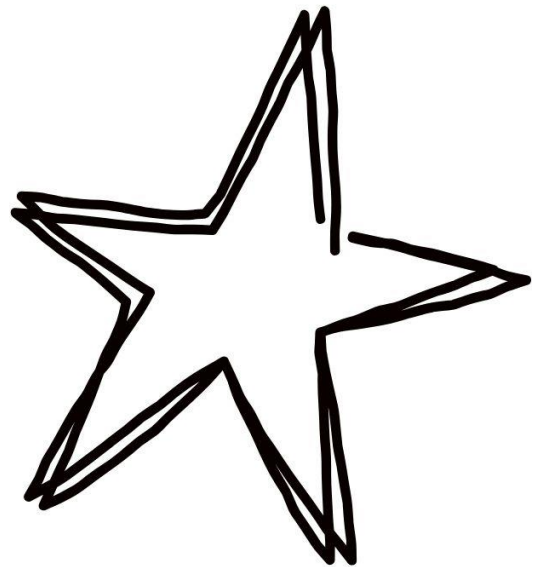
*Figura 5 La rappresentazione della parola radice*

# LA STELLA

**corpo celeste**



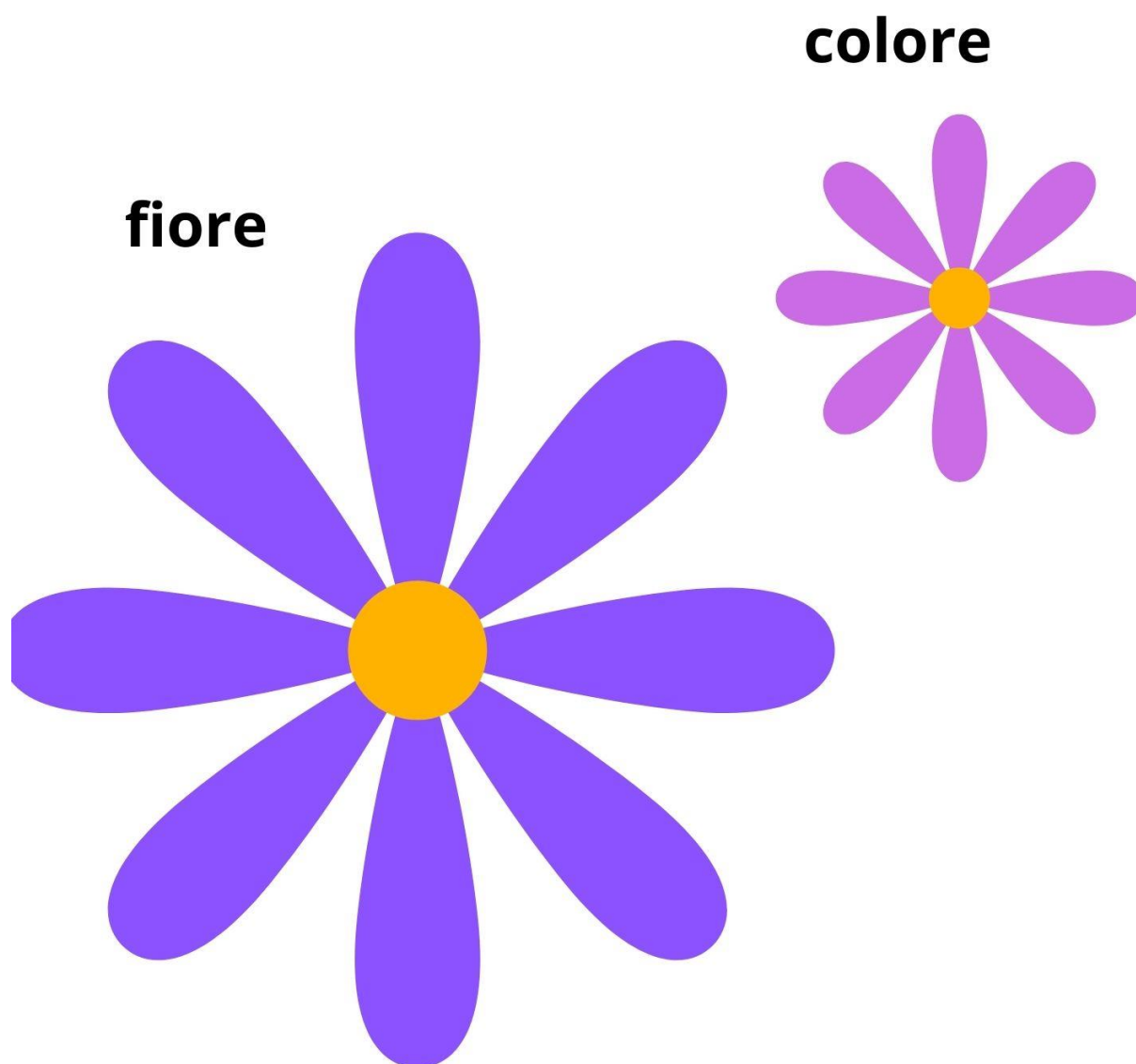
**attrice molto bella e di grande successo**



**animale che  
vive sui  
fondali  
marini**

*Figura 6 La rappresentazione della parola stella*

# LA VIOLA



*Figura 7 La rappresentazione della parola viola*

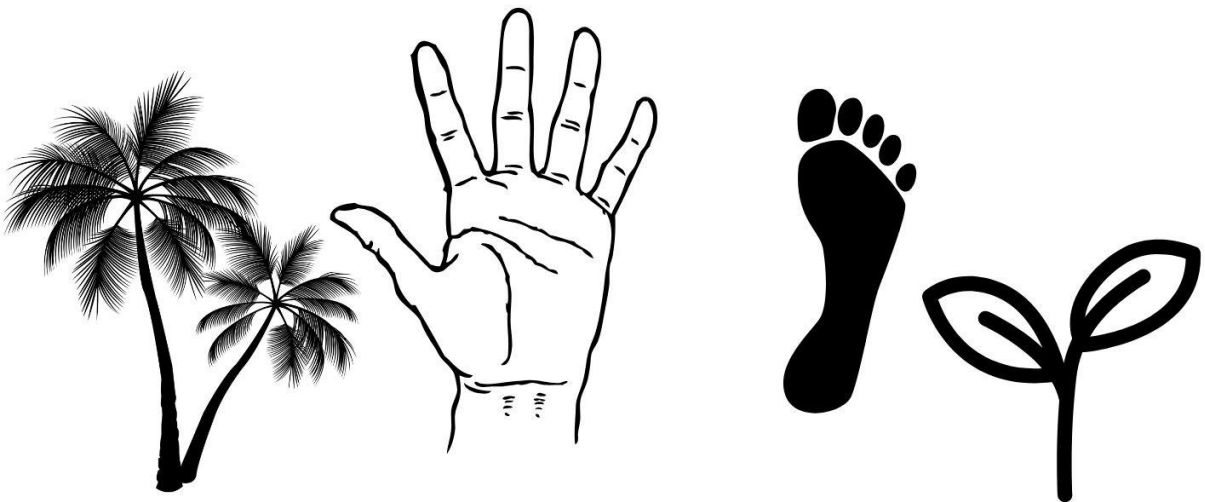
Nella didattica si può pure ricorrere a “materiali più sofisticati, che consentono una maggiore riflessione e manipolazione, costituiti da giochi di parole basati sull’ambiguità lessicale, ad esempio indovinelli [...] o filastrocche” (Casadei 2021: 52). L’esempio dato da Casadei (2021) è la filastrocca *La testa del chiodo* di Gianni Rodari, che gioca sui doppi sensi delle parole *palma, pianta, piede, coda* e *testa*. Quest’esempio è stato usato per la proposta didattica che segue. Il testo della filastrocca<sup>27</sup> è stato presentato insieme alle immagini dei doppi significati delle parole polisemiche, e poi è stata creata una tabella con le parole e le immagini, che gli apprendenti dovrebbero abbinare. Durante la presentazione della filastrocca, l’insegnante dovrebbe incoraggiare gli apprendenti a prestare attenzione alle immagini e alle parole in grassetto, perché gli serviranno nello svolgimento dell’esercizio di abbinamento. La presentazione della filastrocca è la seguente:

---

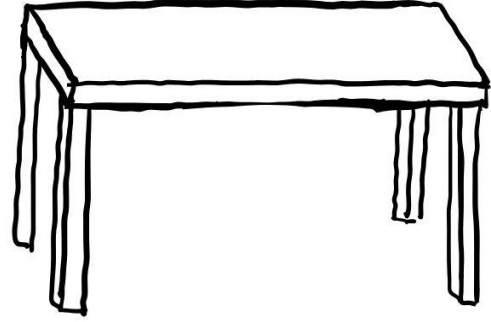
<sup>27</sup> Il testo è stato tratto da: <https://www.filastrocche.it/contenuti/la-testa-del-chiodo/> (24/7/2024)

# *La testa del chiodo di* **Gianni Rodari**

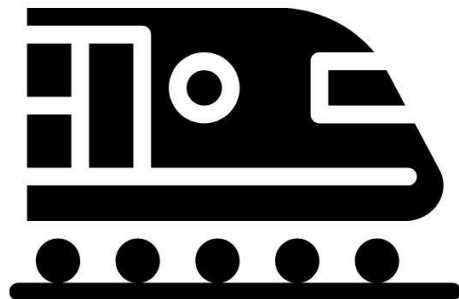
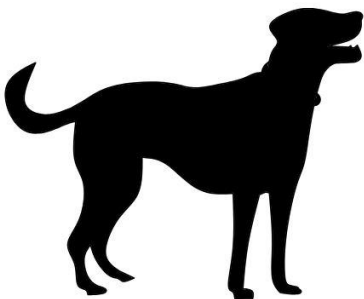
La **palma** della mano  
i datteri non fa,  
sulla **pianta** del piede  
chi si arrampicherà?







Non porta scarpe il  
tavolo,  
su quattro **piedi** sta:  
il treno non scodinzola  
ma la **coda** ce l'ha.





Anche il chiodo ha una  
**testa,**

però non ci ragiona:  
la stessa cosa capita  
a più d'una persona.



*Figura 8 La presentazione della filastrocca*

Dopo la presentazione della filastrocchia, segue l'attività di abbinamento. Le parole e le immagini corrispondenti sono in disordine, e gli apprendenti dovrebbero abbinare ogni parola con due immagini.


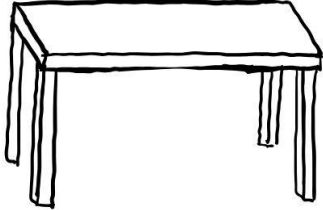

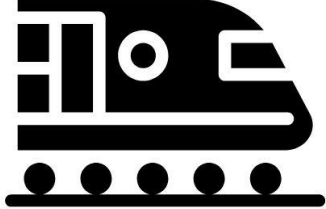
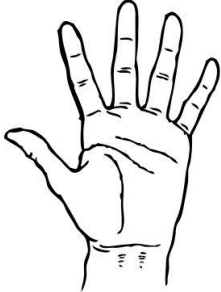



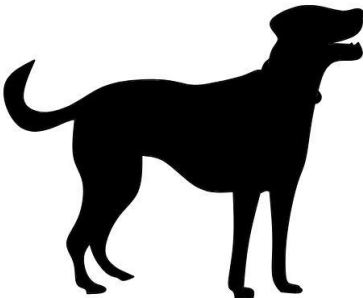

	<b>palma</b>	
	<b>pianta</b>	
	<b>piede</b>	
	<b>coda</b>	
	<b>testa</b>	

Figura 9 L'esercizio

Nel seguito saranno proposte varie attività per l'apprendimento della polisemia tratte dal manuale di Ambroso e Stefancich (2014). Il capitolo dedicato alla polisemia inizia con una spiegazione, con numerosi esempi, sia di parole polisemiche, che di quelle omonime. Vi esiste pure un paragrafo dedicato alle parole omografe che possono appartenere a diverse classi grammaticali, come ad esempio la parola *suono* che può essere un nome ('il *suono* del campanello'), e la prima voce del verbo *suonare* ('*suono* il pianoforte') (cfr. Ambroso, Stefancich 2014: 65). Gli esercizi trovati nel manuale sono perlopiù quelli in cui le parole che vanno inserite nelle frasi sono date all'inizio. Eccovi un esempio:

*Completate le frasi con una delle seguenti parole che possono avere significato sia astratto che concreto.*<sup>28</sup>

bicchiere / cucina / forchetta / piatti / tavola

1. Sa preparare molti \_\_\_\_\_ prelibati.
2. Avete apparecchiato la \_\_\_\_\_?
3. Se vai in \_\_\_\_\_, controlla il dolce nel forno.
4. Mi passi il cucchiaino e la \_\_\_\_\_ da portata, per favore?
5. Accidenti! Si è rotto un \_\_\_\_\_ da vino!
6. Aldo è una buona \_\_\_\_\_. Starebbe a tavola per ore.
7. La \_\_\_\_\_ italiana è apprezzata in tutto il mondo.
8. Oggi c'è minestra. Apparecchiate con i \_\_\_\_\_ fondi.
9. A \_\_\_\_\_ non si invecchia.
10. Passi da noi a bere un \_\_\_\_\_ prima di cena?

L'esercizio, come viene spiegato nelle istruzioni, punta sulla dicotomia fra i significati concreti e quelli astratti. Per esempio, nelle frasi (3) e (7) la parola che va inserita è *cucina*. Però nella frase (3) il significato della parola è concreto, ovvero significa 'ambiente della casa, di una comunità, di un ristorante, di una nave, ecc., in cui si preparano e cuociono i cibi'.<sup>29</sup> Nella frase (7) invece, la parola *cucina* prende il seguente significato: 'il modo particolare di preparare le vivande'.<sup>30</sup> Come è stato già detto, le parole dovrebbero essere imparate insieme al contesto in cui compaiono, e dall'esempio si evince che il cambiamento del significato è dovuto appunto al contesto. Nella frase (3) la presenza del verbo *andare* e del sostantivo *forno*, indica un luogo fisico, mentre nella frase (7) l'aggettivo *italiana* indica un modo di preparare il cibo.

---

<sup>28</sup> L'esercizio è stato tratto da Ambroso e Stefancich (2014: 71)

<sup>29</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/cucina/?search=cucina%2F> (23/7/2024)

<sup>30</sup> Tratto da: <https://www.treccani.it/vocabolario/cucina/?search=cucina%2F> (23/7/2024)

L'esercizio è utile perché prende parole piuttosto semplici e note, e approfondisce sui loro significati astratti.

Il manuale propone anche esercizi che riguardano il cambiamento della categoria grammaticale delle parole. Per esempio:

*Scrivete N se le parole sottolineate hanno funzione di nome e scrivete V se hanno funzione di verbo.*<sup>31</sup>

1. Cammino volentieri.
2. Mettiamoci in marcia! Il cammino è lungo.
3. Hanno servito un pranzo di sei portate.
4. Domane portate di nuovo questo libro.
5. La porta è chiusa.
6. Concetta porta un maglione rosso.
7. Questo coltello non taglia più.
8. Hanno messo una taglia sugli assassini.
9. Che colori vanno di moda quest'anno?
10. Perché non colori questo disegno?
11. Il tuo discorso non fila.
12. Il comm. Resta è seduto in prima fila.
13. Ti è piaciuta la mostra sugli Etruschi?
14. Filippo mostra molto interesse per Letizia.
15. Devo fare la punta alla matita.
16. Alberto punta sempre sul nero.
17. Stasera crolla dalla stanchezza.
18. È morta una persona nel crolla.
19. Hai impegni per questa sera?
20. Non ti impegni più come prima.

L'esercizio è mirato a far vedere all'apprendente che, ancora una volta, il cambiamento del contesto può cambiare non soltanto il significato, ma anche la categoria grammaticale di una parola. È chiaro da tutti gli esempi che le parole, qualora fossero isolate, sembrerebbero uguali, senza il cambiamento di significato e della funzione, che sono chiaramente visibili quando le parole sono in contesto.

---

<sup>31</sup> L'esercizio è stato tratto da Ambroso e Stefancich (2014: 74)

L'ultima attività nel manuale è concentrata sugli aggettivi che cambiano significato a seconda del posto nel quale si trovano, cioè prima o dopo il sostantivo. L'attività è la seguente:

*Alcuni aggettivi cambiano il significato a seconda che precedano o seguano il nome. Collegate ogni frase della colonna di sinistra con l'equivalente nella colonna di destra.*<sup>32</sup>

1.

- |  |                          |
|--|--------------------------|
| a. Sull'accaduto ho sentito <u>notizie diverse</u> . | 1. Molte notizie.        |
| b. Sull'accaduto ho sentito <u>diverse notizie</u> . | 2. Notizie contrastanti. |

2.

- |  |                               |
|--|-------------------------------|
| a. Quell'edizione di <i>Arlecchino</i> è uno <u>spettacolo unico</u> . | 1. Un solo spettacolo.        |
| b. Oggi fanno un <u>unico spettacolo</u> .                             | 2. Uno spettacolo bellissimo. |

3.

- |   |                              |
|---|------------------------------|
| a. Le <u>famiglie numerose</u> sono ormai rare.         | 1. Molte famiglie.           |
| b. In questo palazzo abitano <u>numerose famiglie</u> . | 2. Famiglie con molti figli. |

4.

- |   |                         |
|---|-------------------------|
| a. Ho avuto <u>informazioni certe</u> sulla situazione attuale. | 1. Alcune informazioni. |
| b. Ho avuto <u>certe informazioni</u> sulla situazione attuale. | 2. Informazioni sicure. |

5.

- |                                    |                            |
|------------------------------------|----------------------------|
| a. È una <u>semplice domanda</u> . | 1. È soltanto una domanda. |
| b. È una <u>domanda semplice</u> . | 2. Non è complicata.       |

<sup>32</sup> L'esercizio è stato tratto da Ambroso e Stefancich (2014: 76)

6.	
a. È un <u>alto magistrato</u> .	1. Di statura alta.
b. È un <u>magistrato alto</u> .	2. Di alto grado.

7.	
a. Ha comprato una <u>moto nuova</u> .	1. Una moto costruita da poco.
b. Ha comprato una <u>nuova moto</u> .	2. Un'altra moto.

8.	
a. Ho incontrato due <u>vecchi amici</u> .	1. Amici che conosco da molto tempo.
b. Ha vent'anni ma ha tutti <u>amici vecchi</u> .	2. Amici che hanno una certa età.

9.	
a. È una <u>persona curiosa</u> .	1. Tipo strano.
b. È una <u>curiosa persona</u> .	2. Ficcanaso.

L'attività esemplifica diverse situazioni in cui la posizione dell'aggettivo cambia il significato della collocazione, anche nel caso in cui il resto della frase non cambia, come negli esempi (1), (4), (5), (6), (7) e (9).

Le ultime due attività proposte e tratte dal manuale di Ambroso e Stefancich (2014), riguardano due tipi di polisemia, la polisemia grammaticale e la polisemia sintattica<sup>33</sup>, rispettivamente. Dall'inclusione di questo tipo di attività, risulta chiara la necessità di apprendere non soltanto gli esempi basilari della polisemia, ma anche le sue varianti, più complesse, però nondimeno importanti per qualsiasi apprendente.

---

<sup>33</sup> cfr. Dardano (2005: 163)

## 5. CONCLUSIONE

La tesi di laurea ha trattato il tema della polisemia della lingua italiana. Lo scopo della tesi era analizzare il fenomeno della polisemia, il rapporto che essa ha con altre proprietà linguistiche, ad esempio l'omonimia. La polisemia è stata successivamente analizzata nell'ambito della fraseologia. Infine, nell'ultimo capitolo è stato trattato il tema della polisemia nella glottodidattica. La polisemia è un fenomeno onnipresente nelle lingue mondiali, e così anche nella lingua italiana. La ragione per cui essa è assai diffusa è la sua capacità di rendere una lingua più economica e, di conseguenza, più efficace. La lingua italiana abbonda degli esempi delle parole polisemiche, soprattutto nel vocabolario fondamentale (con 96% di lessemi polisemici) e nel vocabolario di base (con quasi 90% di parole polisemiche)<sup>34</sup>. Allo stesso modo, anche le unità fraseologiche più frequenti sono polisemiche. Siccome gli approfondimenti sulla polisemia nella fraseologia italiana sono scarsi, la tesi si è avvalsa delle indagini spagnole, utili per trovare alcuni equivalenti italiani. Sebbene la lingua italiana sia piena di lessemi polisemici, la polisemia è un fenomeno che va insegnato con tanta cautela. Essa può creare ambiguità, e perciò bisogna aumentare la consapevolezza degli apprendenti sui vari significati che una parola può avere. Tranne gli esempi fondamentali, gli apprendenti dovrebbero apprendere anche diversi tipi di polisemia, come la polisemia grammaticale e quella sintattica. Per questo motivo nella tesi vi sono state inserite varie proposte didattiche, dagli esempi di presentazione delle parole polisemiche, giochi con filastrocche che si avvalgono dell'ambiguità creata dalla polisemia, fino agli esercizi più adatti agli apprendenti che sono a un livello più alto e sono in grado di analizzare gli esempi anche dall'angolo metalinguistico.

---

<sup>34</sup> I dati sono stati tratti dall'indagine di Federica Casadei (2014).



## 6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambroso, Serena e Stefancich, Giovanna (2014). *Parole. 10 percorsi nel lessico italiano: esercizi guidati*. Torino: Loescher Editore.
- Aprile, Marcello (2005). *Dalle parole ai dizionari*. Bologna: Il Mulino.
- Berruto, Gaetano (2006). *Corso elementare di linguistica generale*. Torino: UTET Università.
- Casadei, Federica (2014). La polisemia nel vocabolario di base dell'italiano. *Lingue e linguaggi*. 12, pp. 35-52.
- Casadei, Federica (2021). La didattica dell'ambiguità lessicale: il ruolo del dizionario. *Italiano a scuola*. 3, pp. 39-66.
- Casadei, Federica e Basile, Grazia (2019). *Lessico ed educazione linguistica*. Roma: Carocci editore.
- Cruse, Alan (2000). *Meaning in Language. An Introduction to Semantics and Pragmatics*. Oxford: Oxford University Press.
- Dardano, Maurizio (2005). *Nuovo manualetto di linguistica italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Dardano, Maurizio e Trifone, Pietro (1995). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Garavelli, Bice Mortara (2010). *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*. Bari: Editori Laterza.
- Kay, Christian e Allan, Kathryn (2015). *English Historical Semantics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Lapucci, Carlo (1993). *Il dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Garzanti editore.
- Lyons, John (1977). *Semantics: Volume 2*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maggini, Massimo (2021). "La competenza lessicale nei metodi d'insegnamento linguistico." In: Jafrancesco, Elisabetta e La Grassa, Matteo (a cura di). *Competenza lessicale e apprendimento dell'Italiano L2*. Firenze: Firenze University Press. pp. 23-32.
- Mellado Blanco, Carmen (2014). "La polisemia en las unidades fraseológicas: génesis y tipología." In: Durante, Vanda (a cura di). *Fraseología y paremiología: enfoques y aplicaciones*. Madrid: Instituto Cervantes. pp. 177-195.
- Penadés Martínez, Inmaculada (2012). *Gramática y semántica de las locuciones*. Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá.

- Serra Borneto, Carlo (1998). “L’approccio lessicale”. In: Serra Borneto, Carlo (a cura di). *C’era una volta il metodo. Tendenze attuali della didattica delle lingue straniere*. Roma: Carocci editore. pp. 227-247.
- Verspoor, Marjolijn e Lowie, Wander (2003). “Making sense of polysemous words”. *Language learning*, 53(3), pp. 547-586.
- Zingarelli, Niccolò (1984). *Lo Zingarelli*. Bologna: Zanichelli.
- Zipke, Marcy (2008). “Teaching metalinguistic awareness and reading comprehension with riddles”. *The Reading Teacher*, 62(2), pp.128-137.
- Yule, George (2006). *The Study of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

## 6.1. Sitografia

- <http://web.tiscali.it/bahnhof2/uni/polisemia.pdf> (13/6/2024)
- [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/P/polisemia.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/polisemia.shtml?refresh_ce) (5/6/2024)
- [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/V/voce.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/V/voce.shtml?refresh_ce) (16/6/2024)
- [https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/A/alzarsi.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/A/alzarsi.shtml?refresh_ce) (19/8/2024)
- [https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/S/spalla.shtml?refresh\\_ce](https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/S/spalla.shtml?refresh_ce) (20/8/2024)
- <https://dizionario.internazionale.it/parola/alla-mano> (24/8/2024)
- <https://www.filastrocche.it/contenuti/la-testa-del-chiodo/> (24/7/2024)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/metafora/?search=metafora%2F> (14/6/2024)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/metonimia/?search=metonimia%2F> (14/6/2024)
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (16/8/2024)
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/sinonimia/?search=sinonimia%2F> (6/7/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/cucina/?search=cucina%2F> (23/7/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/fede/?search=f%C3%A9de%2F> (16/7/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/mano/?search=mano%2F> (24/8/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/parto1/?search=parto%C2%B9%2F> (14/6/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/pianta/?search=pianta%2F> (16/7/2024)
- [https://www.treccani.it/vocabolario/pianta\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/pianta_(Sinonimi-e-Contrari)/) (16/7/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/polisemia/> (5/6/2024)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/radice/?search=radice%2F> (16/7/2024)
- [https://www.treccani.it/vocabolario/radice\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/radice_(Sinonimi-e-Contrari)/) (16/7/2024)

[https://www.treccani.it/vocabolario/significato\\_res-bc77ee2a-0030-11de-9d89-0016357eee51/?search=significato%2F](https://www.treccani.it/vocabolario/significato_res-bc77ee2a-0030-11de-9d89-0016357eee51/?search=significato%2F) (7/6/2024)

<https://www.treccani.it/vocabolario/stella1/?search=st%C3%A9lla%C2%B9%2F> (16/7/2024)

<https://www.treccani.it/vocabolario/viola1/> (16/7/2024)

## 7. RIASSUNTO

La polisemia, ovvero la proprietà di un segno linguistico di avere più di un significato, è un fenomeno onnipresente non soltanto nella lingua italiana, ma anche nelle altre lingue mondiali. La tesi di laurea *La polisemia nella lingua italiana* ha come scopo analizzare il fenomeno semantico della polisemia da diversi angoli linguistici. Il primo argomento trattato nella tesi è quello del rapporto della polisemia con altri fenomeni semantici, come l'omonimia e le figure retoriche. In seguito viene approfondita l'occorrenza della polisemia nelle unità fraseologiche. Infine, l'ultimo approfondimento è quello sulla polisemia nella glottodidattica.

**PAROLE CHIAVE:** semantica, polisemia, omonimia, fraseologia, glottodidattica

## 8. SUMMARY

Polysemy, or the property of a linguistic sign to have more than one meaning, is a phenomenon omnipresent not only in the Italian language, but also in other world languages. The thesis *La polisemia nella lingua italiana (Polysemy in the Italian language)* aims to analyse the semantic phenomenon of polysemy from different linguistic angles. The first topic covered in the thesis is the relationship of polysemy with other semantic phenomena, such as homonymy and rhetorical figures. The subsequent chapter covers the topic of the occurrence of polysemy in phraseological units. Finally, the last chapter is concerned with polysemy in glottodidactics.

**KEYWORDS:** semantics, polysemy, homonymy, phraseology, glottodidactics

## 9. SAŽETAK

Polisemija, ili višeznačnost, sposobnost riječi da ima više od jednog značenja, je sveprisutna pojava ne samo u talijanskom, nego i u ostalim svjetskim jezicima. Cilj diplomskog rada *La polisemia nella lingua italiana* je proučavanje polisemije s različitih lingvističkih aspekata. Prva tema koja se obrađuje u radu je odnos polisemije s ostalim semantičkim fenomenima, poput homonimije i retoričkih figura. Zatim slijedi poglavlje koje proučava pojavu polisemije u frazemima. Zadnje je poglavlje posvećeno polisemiji u nastavi jezika.

**KLJUČNE RIJEČI:** semantika, polisemija, homonimija, frazeologija, glotodidaktika

Obrazac A.

SVEUČILIŠTE U SPLITU  
FILOZOFSKI FAKULTET

**IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI**

kojom ja NIKA HORVAT, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja sveučilišnog/e magistra/magistrice TALIJANISTIKE I ANGLISTIKE, izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 23. rujna 2024.

Potpis



**Izjava o pohrani i objavi ocjenskog rada**  
**(završnog/diplomskog/specijalističkog/doktorskog rada - podcrtajte odgovarajuće)**

Student/ica: NIKA HORVAT

Naslov rada: LA POLISEMIA NELLA LINGUA ITALIANA

Znanstveno područje i polje: HUMANISTIKA ; FILOLOGIJA

Vrsta rada: DIPLOMSKI RAD

Mentor/ica rada (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):  
ANTONIA LUKETIN ALFIREVIĆ, DOC. DR. SC.

Komentor/ica rada (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):

Članovi povjerenstva (ime i prezime, akad. stupanj i zvanje):

ANDREA ROGOŠIĆ, DOC. DR. SC.

ANTONIA LUKETIN ALFIREVIĆ, DOC. DR. SC.

MARIJANA ALIJEVIĆ, IZV. PROF. DR. SC.

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog ocjenskog rada (završnog/diplomskog/specijalističkog/doktorskog rada - zaokružite odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada.

Kao autor izjavljujem da se slažem da se moj ocjenski rad, bez naknade, trajno javno objavi u otvorenom pristupu u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o visokom obrazovanju i znanstvenoj djelatnosti (NN br. 119/22).

Split, 23. RUJNA 2024.

Potpis studenta/studentice: 

Napomena:

U slučaju potrebe ograničavanja pristupa ocjenskom radu sukladno odredbama Zakona o autorskom pravu i srodnim pravima (111/21), podnosi se obrazloženi zahtjev dekanici Filozofskog fakulteta u Splitu.